

**Gli intellettuali italiani
contro il fascismo greco**

CONFERENZA STAMPA DI IRENE PAPAS

A pagina 3



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Alle 20 a Campo de' Fiori
manifestano gli inquilini
contro l'aumento dei fitti**

A pagina 6

Braccianti e contadini

NON E' FACILE sintetizzare il significato della grande battaglia bracciantile pugliese. La vittoria è stata netta, gli agrari sono stati piegati. Eppure quando in una vasta e complessa provincia come Bari per diciassette giorni — senza un attimo di sosta — hanno scioperato centomila braccianti e insieme a loro hanno accanitamente combattuto un numero ancora più grande di lavoratori poveri — contadini partecellari, coloni, donne, ambulanti — quando nelle altre province si è scioperato a singhiozzo per due-tre mesi, le spinte sociali e le ragioni non soltanto politiche ma umane e ideali che questa massa di popolo ha gettato nella lotta sono talmente vaste e complesse che non si prestano a facili conclusioni.

Per prima cosa bisogna dire che il successo della battaglia sindacale è netto e va al di là delle aspettative. La piattaforma rivendicativa da cui siamo partiti era complessa e comprendeva rivendicazioni previdenziali, contrattuali e di riforma. All'inizio però c'era il rischio che tutto si riducesse alla proroga degli elenchi anagrafici.

Questo calcolo è fallito. Quando, dopo le prime 72 ore di sciopero, CISL e UIL si sono ritirate dalla lotta in attesa delle dichiarazioni di Bosco, è accaduto il grande fatto nuovo. Il movimento non si è indebolito ma si è esteso, e nei cortei e nei comizi ha cominciato a risuonare con sempre maggiore forza e insistenza il grido: riforma e contratto.

Gli agrari però non erano convinti. Per giorni e giorni hanno rifiutato perfino l'idea di sedersi al tavolo delle trattative, convinti che la fame e il ministro Bosco avrebbero fatto il miracolo. E infatti Bosco si limitò, nella sua prima dichiarazione alla Camera, ad annunciare la proroga degli elenchi rifiutando ogni impegno per la riforma previdenziale. Fu quello il momento più delicato ma anche il più entusiasmante che diede la misura piena della forza e della consapevolezza del movimento. Quindici mila braccianti si riversarono a Bari e contemporaneamente si allargava la solidarietà e mutava il clima politico.

DECINE di consigli comunali prendevano posizione all'unanimità per i lavoratori. Il partito socialista confermava il suo pieno impegno sia sul piano politico che sindacale. La DC appariva divisa. Le ACLI si schieravano in pieno con gli scioperanti appoggiando tutta la loro piattaforma. Ma soprattutto, a questo punto avvenivano due grossi mutamenti nel senso opposto a quello sperato dagli agrari: CISL e UIL riprendevano il contatto con la CGIL e si arrivava a un completo accordo su tutte le rivendicazioni; mentre la bonomiana, all'inizio schierata in pieno con gli agrari, cambiava posizione e si mostrava disposta a un accordo. Ancora: dopo solo tre giorni, il ministro del lavoro si ripresentava alla Camera e, incalzato dai nostri deputati, e trovandosi isolato, faceva alcune grosse concessioni: riforma previdenziale a brevissima scadenza, nuovi poteri alle commissioni per la formazione degli elenchi anagrafici. Si profilava così l'isolamento e la sconfitta degli agrari.

Questa è la cronaca, già di per sé ricca di elementi politici su cui riflettere. Ma ciò che più ci interessa dire in questa sede è che, nel vivo della lotta, le nostre organizzazioni, a cominciare dalle sezioni, hanno preso coscienza più chiaramente di prima di una serie di problemi che non possono essere soltanto del sindacato e delle organizzazioni contadine. Si pensi a questo semplice fatto: quando in una lotta — come è stato il caso della provincia di Bari — intervengono attivamente non soltanto le poche decine di migliaia di braccianti effettivi, ma centinaia di migliaia di lavoratori contadini poveri, disoccupati o semidisoccupati, «mille-mestieri», è tutto il problema degli sbocchi politici e di riforma che diventa impellente, e che investe in pieno e direttamente il partito. Il miglior contratto sindacale del mondo non può rispondere all'insieme delle rivendicazioni e delle attese di queste masse. Questa a me sembra una questione centrale oggi nel Mezzogiorno.

SU CIO' VA APERTA la discussione, cioè sulla necessità di impegnarsi in modo più concreto sulla costruzione di una piattaforma unitaria di lotta che saldi insieme, senza soluzioni di continuità, braccianti, coloni e contadini, occupati e disoccupati, rivendicazioni immediate con obiettivi di riforma e di potere contadino, e con i grandi temi di libertà e di democrazia che sono la sostanza stessa della questione meridionale. Dicendo però subito, con estrema chiarezza, che non c'è un prima e un dopo, e che in nessun caso possiamo pensare di affrontare questi problemi, a cominciare dal problema contadino, frenando il movimento rivendicativo del proletariato.

Il grande quesito, nelle campagne meridionali, è se l'equilibrio si troverà sulla base dei bassi salari, dell'emigrazione, di una più accentuata subordinazione contadina rispetto al mercato e all'industria alimentare monopolistica, oppure se si andrà a una profonda trasformazione dei rapporti economici e sociali che faccia del contadino e del lavoratore il protagonista di un nuovo tipo di sviluppo. Non si tratta di velleità. Lo sciopero ha dimostrato che le spinte sociali e di lotta che si muovono in questa direzione sono potenti.

Ma i braccianti da soli non possono farcela e i contadini nemmeno. Guai però se in questa estate del 1967 i braccianti non si fossero mossi e non avessero dato un colpo al blocco agrario. Si sono aperti difficili problemi, è vero. Ma chi conosce i nostri paesi sa cosa significa l'aumento della «giornata»: per tutti, e non solo per i braccianti, quale punto di riferimento essa sia per i coloni e per la remunerazione stessa del lavoro contadino, quale incentivo quindi a una lotta in avanti contro le strutture agrarie e di mercato.

Si è prodotto molto grano quest'anno nel Tavoliere, nei paesi dove più accanitamente si è lottato per la «giornata». Uno studio recente ci dice che solo il 40 per cento del valore di quel grano resta nel Tavoliere poiché il 60 va al commercio, all'industria, alla speculazione. Ecco la base concreta dell'alleanza, ecco l'interesse comune del bracciante e del contadino, ecco il compito sempre più impellente del nostro Partito: la concreta costruzione di un potere contrattuale contadino, la creazione di strumenti consorzi e cooperativi, la riforma agraria: per dare pane, lavoro, progresso ai lavoratori e all'intero Mezzogiorno.

Alfredo Reichlin

Le decisioni del Consiglio dei Ministri

colpiscono le grandi masse popolari

Aumentate le imposte Rinvio per le pensioni

MORO VUOLE PEGGIORARE LA LEGGE PER LO SBLOCCO DEI FITTI

Le gravi misure del centro sinistra si aggiungono allo sblocco dei fitti e al rinvio della legge regionale sotto la pressione delle destre

Due decisioni gravi, entrambe indicative del grado di involuzione raggiunto dal centro-sinistra, sono state prese ieri dal Consiglio dei ministri: da una parte l'estensione a nuovi generi delle imposte di consumo, il cui risultato sarà un ulteriore peggioramento dei bilanci familiari, dall'altra il pratico affossamento dell'impegno alla revisione e adeguamento delle pensioni con la proroga della delega alla fine della legislatura (mentre il ministro Pirelli ha l'imprudenza di denunciare la «manovra di svuotamento» della sinistra). Queste misure, di cui riferiamo dettagliatamente in altra parte del giornale, si collocano in un quadro generale sempre più dominato dai cedimenti della maggioranza alle posizioni conservatrici: vedi il decreto-legge che sblocca i fitti — e dalla rinuncia ai superstiti impegni programmatici — vedi il rinvio della legge elettorale regionale — del resto sempre più somiglianti ai relitti di un naufragio.

Invece, dell'Alto Adige il Consiglio dei ministri non si è occupato, deliberando di rinviare l'esame delle questioni relative ad altre apposte riunioni. Ai documenti già presentati dai vari gruppi in vista del dibattito parlamentare si sono aggiunte ieri una interpellanza del PSU e una mozione del PLI. La prima chiede di conoscere gli intendimenti del governo sulla politica da seguire verso le minoranze, e ciò che è stato fatto dal punto di vista diplomatico e delle misure di prevenzione contro gli attentati. La seconda chiede la rottura di ogni trattativa con l'Austria e con la Volkspartei. Non sembra che questo sia l'orientamento del governo, il quale invece chiederebbe una autorizzazione a proseguire nelle trattative, esigendo da Vienna garanzie su una efficace opera di prevenzione del terrorismo. Ma il problema è reso più complicato dal «veto» posto all'ingresso dell'Austria nel MEC, la cui rimozione viene posta dalla destra austriaca come condizione per un assenso alla revisione dello statuto alto-atesino così com'è contenuta nel misterioso «pacchetto» del governo italiano. Sembra che anche in determinati ambienti filo-atlantici del nostro paese si stia ora premendo per attenuare l'intransigenza verso l'associazione austriaca al MEC, in considerazione del fatto che essa comporterebbe un progressivo abbandono della neutralità da parte dell'Austria e un rafforzamento del blocco «occidentale».

NEL PSU La riunione della segreteria del PSU, che doveva tenersi ieri, è stata rinviata a data da destinarsi dopo un incontro svoltosi in mattinata tra Nenni e De Martino, nel corso del quale i due dirigenti hanno convenuto sulla inopportunità di affrontare un nuovo spinoso dibattito sulla politica estera. An- m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Battaglia del PCI per l'equo canone

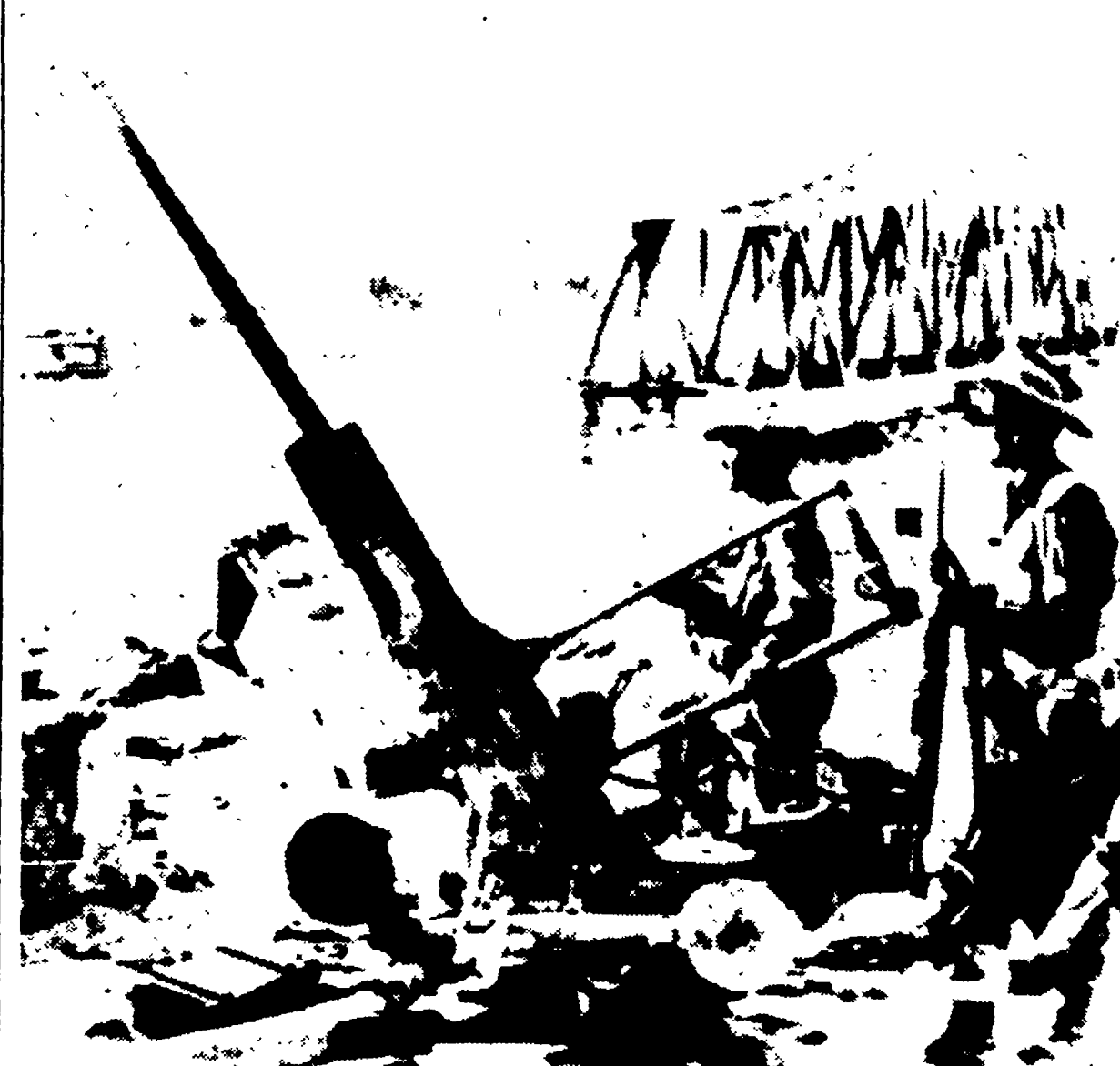
Contraddittoria posizione dei deputati della maggioranza — Gli interventi dei compagni Busetto, Beragnoli, Mazzoni, Amasio, Corghi, Todros, Pagliarini e Spallone

Moro intende peggiorare in modo decisivo il decreto legge sui fitti, che è da due giorni all'esame della Camera. E intende farlo nonostante il voto espresso in Commissione — dove il provvedimento è stato esaminato prima di essere inviato all'aula — da numerosi parlamentari della stessa maggioranza. Queste affermazioni sono state fatte ieri sera, dopo un'intera giornata di dibattito, dal compagno Busetto, il quale ha specificato che il presidente del Consiglio vuole presentare dei controemendamenti che eliminino alcuni emendamenti migliorativi del decreto legge, approvati in Commissione. In particolare si vogliono eliminare i seguenti emendamenti: 1) quello che proroga i termini per lo sblocco dei fitti (31 dicembre '67 e 30 giugno '68) alle scadenze consuetudinarie successive; 2) quello che proroga, ritardando lo sblocco di due mesi a Milano, cinque a Napoli, otto a Padova, ecc.; 3) quello che proroga comunque al giugno 1969 lo sblocco dei fitti per abitazioni i cui conduttori non raggiungano un reddito mensile superiore alle 100 mila lire; quello che proroga lo sblocco dei fitti per abitazioni di dimensioni non inferiori agli otto metri quadrati; quello che estende la istituzione della commissione conciliatrice anche ai comuni con popolazione

superiore ai 400 mila abitanti, anche a quelli limitrofi e compresi nei piani regolatori intercomunali. Si tratta di emendamenti approvati in Commissione dai comunisti, dai socialisti unitari e dai deputati democristiani di sinistra e delle ACLI; in particolare il terzo emendamento è stato proposto dallo stesso relatore di maggioranza, il dc Bonatti, e il quarto ha avuto l'appoggio dell'altro relatore, il socialista unificato Cuccini. Moro, com'è evidente, intende imporre la sua volontà a tutti quei settori della maggioranza che hanno manifestato apertamente le proprie perplessità di fronte al decreto legge che decide lo sblocco dei fitti. Lo stesso compagno Busetto ha rivelato che al dc BORRA (della CISL) era stata prospettata la minaccia, da parte dei dirigenti del suo partito, del rinvio ai primi di maggio, Borra aveva preso la parola due giorni fa per sostenere la necessità di instaurare, prima di dare il via allo sblocco dei fitti, il principio dell'equo canone: durante il suo intervento nessun deputato della DC era presente in aula, all'infuori di un, Vittorio Colombo — che f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Situazione tesa sul Canale



Soldati israeliani di guardia ad un pezzo di artiglieria contraerea lungo la riva orientale del Canale di Suez

Eshkol: Israele intransigente per Suez Gaza e Gerusalemme

SODDISFAZIONE AD ALGERI E AL CAIRO PER GLI INCONTRI DI MOSCA

Il primo ministro di Tel Aviv attacca violentemente l'URSS — 120 morti e gravissimi danni a Ismailia nei bombardamenti dei giorni scorsi

TEL AVIV, 19. In un'intervista all'agenzia di stampa AFP, il primo ministro israeliano ha espresso con una franchezza brutale la posizione del suo governo in materia di conflitto con l'Egitto. «Non accetteremo», ha detto Eshkol, «1) Canale di Suez; 2) Gerusalemme; 3) la linea della cessazione del fuoco sulla riva orientale del Canale; 4) Gaza; 5) il territorio di Gaza dove rimangono israeliani». Gerusalemme: la sua unificazione sotto amministrazione israeliana «non è negoziabile».

Sugli ultimi due punti Eshkol si era già pronunciato negli stessi termini in una recente intervista ad un settimanale tedesco occidentale. La dichiarazione sul Canale di Suez, d'altro canto, conferma che malgrado l'installazione degli osservatori delle Nazioni Unite, la situazione resta esplosiva per la rafferma, intransigente pretesa dell'aggressore di controllare il Canale stesso. Il primo ministro israeliano ha dichiarato apertamente che, proprio per ottenere il controllo del Canale, le truppe israeliane durante il conflitto cercarono di raggiungere il più rapidamente possibile la sponda. E contro la posizione della RAU che considera violazione della tregua la presenza di battelli israeliani nel Canale, Eshkol ha portato due argomenti: «I giuristi» piuttosto singolari: che prima dell'arrivo degli osservatori dell'ONU battelli israeliani si trovavano in acqua, trainati da terra con autocarri e che i soldati d'Israele fanno il bagno nel Canale dal mese scorso.

Eshkol ha attaccato, nel corso dell'intervista, sia l'Unione Sovietica che la Francia. Contro l'URSS il primo ministro israeliano non ha esitato a ricorrere all'argomento infame che da un

lato identifica tutti gli ebrei con i sionisti dall'altro identifica con i costruttori francesi: «E' un'ingiustizia», ha detto Eshkol, «aggiungere che il suo governo ha già intrapreso sondaggi con gli Stati Uniti per superare tale difficoltà».

A Gerusalemme, fonti israeliane hanno smentito — come si prevedeva, ma abbastanza tardivamente, per la verità — la notizia pubblicata nei giorni scorsi da «Time», a proposito dell'invio negli Stati Uniti di quattro MIG di fabbricazione sovietica catturati agli egiziani durante il conflitto.

di fornire le parti di ricambio per il materiale bellico israeliano di costruzione francese: «E' un'ingiustizia», ha detto Eshkol, «aggiungere che il suo governo ha già intrapreso sondaggi con gli Stati Uniti per superare tale difficoltà».

A Gerusalemme, fonti israeliane hanno smentito — come si prevedeva, ma abbastanza tardivamente, per la verità — la notizia pubblicata nei giorni scorsi da «Time», a proposito dell'invio negli Stati Uniti di quattro MIG di fabbricazione sovietica catturati agli egiziani durante il conflitto.

di fornire le parti di ricambio per il materiale bellico israeliano di costruzione francese: «E' un'ingiustizia», ha detto Eshkol, «aggiungere che il suo governo ha già intrapreso sondaggi con gli Stati Uniti per superare tale difficoltà».

A Gerusalemme, fonti israeliane hanno smentito — come si prevedeva, ma abbastanza tardivamente, per la verità — la notizia pubblicata nei giorni scorsi da «Time», a proposito dell'invio negli Stati Uniti di quattro MIG di fabbricazione sovietica catturati agli egiziani durante il conflitto.

Deprezzamento

L'aviazione americana ha lanciato sul Nord Vietnam sei milioni di volantini in cui si promettono ricompense in oro a chi aiuterà i prigionieri americani a fuggire. Il premio fissato per ogni prigioniero è di 100 mila dollari. E' come l'opera di un grande autore, che una legge mezza pagina e dice: «Ma questo è Voltaire!» o chissà chi. Così questa notizia, una la legge e dice: «Ma questo è McNamara!». Perché l'impronta del genio è lì, nella cifra: 100 mila dollari.

Chissà che cosa o bassa non importa: conta che non sia cifra tonda. Una qualsiasi avrebbe promesso diuemia dollari o millecinquecento; ma avrebbe dimostrato la sua inferiorità tecnologica. McNamara, invece — lo hanno scritto tutti — conduce la guerra nel Vietnam con i cervelli militari e i cervelli elettronici e non con le armi. E' stato calcolato che si aprirà sui 50 milioni di lire italiane; millecinquecento dollari equivarono invece ad appena un milione. Insomma. Un ufficiale americano usato non vale quasi niente.

Ma gli ufficiali prigionieri, così deprezzati, hanno una consolazione: se loro valgono poco, un governo che dopo quattro anni di aggressione pensa ancora di poter comprare i vietnamiti, vale ancora di meno.

Ma gli ufficiali prigionieri, così deprezzati, hanno una consolazione: se loro valgono poco, un governo che dopo quattro anni di aggressione pensa ancora di poter comprare i vietnamiti, vale ancora di meno.

Nostro servizio

ALGERI, 19. Venerdì mattina alle 9 è cominciata la sorte di Comblès: così è stato reso noto al termine della seduta della Corte Suprema algerina. La seduta è durata tre ore e si è svolta, salvo i preliminari, a porte chiuse. L'aula principale del palazzo di giustizia di Algeri, riservata alla Corte Suprema, era gremita nonostante il caldo intenso, da un pubblico di giornalisti e di avvocati, rigorosamente filtrato e varie volte perquisito in

Algeri, 19. Venerdì mattina alle 9 è cominciata la sorte di Comblès: così è stato reso noto al termine della seduta della Corte Suprema algerina. La seduta è durata tre ore e si è svolta, salvo i preliminari, a porte chiuse. L'aula principale del palazzo di giustizia di Algeri, riservata alla Corte Suprema, era gremita nonostante il caldo intenso, da un pubblico di giornalisti e di avvocati, rigorosamente filtrato e varie volte perquisito in

Algeri, 19. Venerdì mattina alle 9 è cominciata la sorte di Comblès: così è stato reso noto al termine della seduta della Corte Suprema algerina. La seduta è durata tre ore e si è svolta, salvo i preliminari, a porte chiuse. L'aula principale del palazzo di giustizia di Algeri, riservata alla Corte Suprema, era gremita nonostante il caldo intenso, da un pubblico di giornalisti e di avvocati, rigorosamente filtrato e varie volte perquisito in

Algeri, 19. Venerdì mattina alle 9 è cominciata la sorte di Comblès: così è stato reso noto al termine della seduta della Corte Suprema algerina. La seduta è durata tre ore e si è svolta, salvo i preliminari, a porte chiuse. L'aula principale del palazzo di giustizia di Algeri, riservata alla Corte Suprema, era gremita nonostante il caldo intenso, da un pubblico di giornalisti e di avvocati, rigorosamente filtrato e varie volte perquisito in

(Segue in ultima pagina)

Loris Gallico

**Tutti i deputati comunisti
SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere
presenti a partire dalla se-
duta antimeridiana di oggi.**

Uno scritto di Emilio Sereni
su « Critica marxista »

Crisi nel Medio Oriente e lotta per la coesistenza pacifica

Su Critica marxista (maggio giugno) Emilio Sereni analizza i problemi della lotta per la coesistenza pacifica, che i recenti sviluppi della situazione internazionale ripropongono drammaticamente all'attenzione di tutti. Il compagno Sereni parte dalla constatazione che « per la prima volta — con la rapida conclusione, sul piano militare, dell'aggressione israeliana contro gli Stati arabi — la nuova strategia globale dell'imperialismo statunitense ha conseguito un successo rilevante, del quale non si deve in alcun modo sottovalutare la pericolosità ».

C'è, infatti, il rischio che nei circoli dirigenti dell'imperialismo americano, e tra le masse stesse, finisca con il prendere piede « l'idea che delle guerre locali possano rendere all'aggressore, senza che comporti una confluenza generale atomica. Invece, è vero esattamente il contrario: la spirale di un'automatizzata escalation, come è quella lungo la quale si sviluppa oggi l'aggressione contro il Vietnam, è sempre una spirale che più insidiosa e pericolosa per il passaggio da una guerra "locale", combattuta con le armi convenzionali, ad un conflitto generalizzato, combattuto con le armi atomiche e termucleari ».

Come reagire dunque all'illusione, che le aziende dell'imperialismo americano cercano di coltivare e di diffondere, secondo cui l'equilibrio del terrore renderebbe ormai impossibile una guerra generale e totale?

Certo, non ricorrendo alla « frase rivoluzionaria », non proponendo all'URSS e ai paesi del campo socialista una « trasvolata politica e militare ».

E' vero: il compito di evitare all'umanità la catastrofe atomica che la politica della aggressione e dell'escalation imperialista prepara ricade sulle forze del progresso e della pace; ma ciò non significa in alcun modo che tale responsabilità storica possa e debba essere scaricata esclusivamente sull'URSS e sui paesi del campo socialista, e tanto meno che essa possa essere assunta, da questi paesi, con il impegno in una controstrategia politica e militare, la cui conclusione sarebbe proprio la confluenza generale nucleare.

Secondo Preti
Le sigarette « Gala » sono le « più denicotinizzate » del mondo

stesso contro i popoli ed i paesi impegnati nella lotta per la propria indipendenza e per il proprio progresso sociale, ed assicurata l'umanità intera contro la minaccia di una catastrofe atomica ».

Per battere l'aggressione imperialista — rileva Sereni — è più che mai indispensabile « una nozione realistica e rigorosa delle forze avversarie, ed una chiara coscienza della necessità di un'estrema e coordinata tensione di tutte le forze dello schieramento progressivo e pacifico ». A chi, nelle file di questo schieramento, fosse stato tentato ancora di trascurarsi con le frasi « rivoluzionarie » sulle tigre di carta, « i recenti avvenimenti nel Vicino Oriente sono venuti a ricordare che in questo settore geografico, come nel Vietnam stesso, sono stati gli imperialisti che, nel proprio interesse ed a proprio esclusivo vantaggio, hanno « aperto un nuovo fronte », scatenando l'aggressione contro i popoli in lotta per la propria indipendenza; mentre interesse di questi popoli è, al contrario, perseguire i propri obiettivi nel quadro di una lotta per la pacifica coesistenza che renda impossibile o, comunque, più difficile l'intervento straniero e l'aggressione imperialista ».

Sereni si richiama, per il significato che essa riveste nell'attuale complessa situazione, alla vittoria del movimento di liberazione algerino, che « non senza l'appoggio del campo socialista, certo, della classe operaia dei paesi capitalisti avanzati, e di tutte le forze di progresso e di pace, ma anzitutto con le proprie forze, a prezzo di enormi sacrifici, ha saputo conquistare la indipendenza del proprio paese, ha travalicato di molto i limiti strettamente nazionali, inserendosi organicamente nel più generale ed ampio quadro della lotta contro l'imperialismo e per la pacifica coesistenza ».

Sempre riferendosi al movimento di liberazione algerino, l'A. ricorda poi, per contro, « certe frasi "rivoluzionarie" sulla "distruzione di Israele", ad esempio — che ripugnano ai principi di una politica di coesistenza pacifica — e che gravemente minacciano di costringere i propri obiettivi », contestando l'egemonia ideologica e politica dei gruppi feudali e religiosi reazionari ed infidi, che, per il movimento di liberazione dei paesi arabi, diviene essenziale non soltanto per una più efficace impostazione politica e propagandistica, ma soprattutto per « una più precisa caratterizzazione sociale, e di una più sicura strutturazione organizzativa ».

Il largo e profondo sussulto che ha animato la prima risposta unitaria delle masse popolari arabe all'esperienza amara della sconfitta militare è un segno positivo; è comunque indubbio — conclude Sereni — « che proprio questi temi — e che proprio questi temi — sono di più efficace coordinamento, delle forme e dei modi dell'aiuto materiale e politico che il campo socialista ed il movimento operaio e comunista internazionale debbono fornire ai movimenti di liberazione ant imperialisti in genere, ed a quelli dei popoli arabi in particolare, siano tra quelli che con maggiore acutezza sono emersi dalla recente crisi. E non a caso già nel Memoriale di Yalta il compagno Tolstoj aveva scritto che « noi avremmo calcolato con piacere una riunione internazionale dedicata esclusivamente a questi temi, e ad essi bisognerà in ogni modo dare una parte sempre più grande in tutto il nostro lavoro ».

Gli intellettuali italiani rispondono all'appello della Papas



Irene Papas durante la conferenza stampa

IL FASCISMO GRECO HA PAURA ANCHE DELLE TRAGEDIE CLASSICHE

La conferenza-stampa dell'attrice in un albergo romano e la ferma lettera di Mikis Teodorakis - Il lungo elenco delle prime adesioni italiane - Boicottaggio internazionale al festival musicale di Atene - La censura anche per la corrispondenza privata

Decine di intellettuali italiani e stranieri hanno accolto l'appello lanciato dall'attrice Irene Papas, affinché le loro opere non varchino i confini della Grecia oppressa dal fascismo. E', contemporaneamente, Mikis Teodorakis — il grande musicista democratico che è rimasto a combattere nella sua terra — ha fatto giungere una lettera notissima (il cui testo integrale diamo a parte) nella quale si riconferma che il popolo greco « organizza in modo attivo la resistenza democratica in tutto il paese ».

E' stata la stessa Irene Papas — la grande interprete del teatro classico ellenico, l'apprezzata protagonista del recente film « A ciascuno il suo » di Elio Petri — che ha illustrato ieri, nel corso di una conferenza stampa organizzata in un albergo romano, l'immediata eco avuta dal suo appello: che si riallaccia a quello lanciato anche da Leonard Bernstein ed Edward Albee affinché gli artisti di tutto il mondo boicottino il Festival musicale di Atene che dovrebbe svolgersi questa estate.

Con grande semplicità, fiera e composta, Irene Papas ha offerto un quadro assai dettagliato sia della realtà della protesta internazionale che delle stupide aberrazioni (tipiche del fascismo) cui è giunto il regime in Grecia. Parlando su uno sfondo di cartelli che indicavano chiaramente i nomi degli artisti più celebri che hanno già aderito al boicottaggio, la Papas ha offerto un quadro drammatico: un quadro che noi italiani possiamo facilmente intendere, per averlo vissuto, in prima persona, durante venti anni.

« Il nazismo è tornato in Grecia » — ha esordito infatti la Papas, dando lettura di quel messaggio che l'Unità ha già pubblicato nei giorni scorsi e che la stampa borghese aveva tentato di ignorare. Ed ha definito « illegale, ineducato, ridicolo » il « gruppo di colonnelli che ha imposto la li-

La storia delle leggi familiari si intreccia con quella del nostro Paese

La famiglia, da oggi al duemila

Dopo cento anni, la riforma deve essere una vera riforma - Il dibattito alla Costituente sull'aggettivo « indissolubile » - Le due leggi del PCI per una famiglia nuova - La religione non si può imporre coi carabinieri

La donna « madre di eroi », la famiglia ma « prolifica », il matrimonio che è « difesa della razza », l'istituto speciale per il delitto d'onore, la tassa per gli scapoli: queste e altre aberranti norme sono le novità introdotte da Mussolini nelle leggi, durante il ventennio. Il regresso dello Stato coincide con il regresso della famiglia e della donna.

Nel '45, con la Liberazione, si apre il nuovo periodo della storia d'Italia e l'epoca, che stiamo ancora vivendo, della conquista di diritti e principi moderni per la donna e per la famiglia. Le masse femminili per la prima volta possono votare, sono considerate cioè cittadine a tutti gli effetti, ma le leggi familiari continueranno ad esistere — e le responsabilità della DC sono pesanti — in contrasto con le norme della Costituzione che sanciscono la parità. Alla Costituente, si svolge il terzo atto della confusione tra i poteri dello Stato e della Chiesa, quando da parte cattolica si chiede di definire il matrimonio come indissolubile. E' solo un aggettivo, ma con implicazioni a breve e lunga scadenza.

Benché le forze politiche di sinistra siano molto caute sul problema del divorzio e lo ritengono non ancora maturo, in quel momento, pure non vogliono scartare la possibilità di introdurre nel futuro né intendono che lo Stato faccia proprio un principio religioso. Tolstoj afferma che il tentativo di introdurre nella Costituzione il principio di indissolubilità del matrimonio appare come espressione della volontà democristiana di dare una determinata impronta dottrinale alla Costituzione stessa, che invece deve ritenersi aperta a tutte le possibilità di sviluppo. L'Assemblea, a scrutinio segreto, approva infine, con una maggioranza di tre voti, l'emendamento proposto dallo on. Grilli (PCI) per la soppressione della parola « indissolubile », che viene così cancellata dalla definizione del matrimonio.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata al Parlamento della Repubblica nel 1954: firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è ripresentata con lievi ritocchi nel 1958 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Vi sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura atta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento ad un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

La presentazione del progetto di legge del deputato socialista Fortuna, nel 1965, provoca consensi nell'opinione pubblica, impensabili alcuni anni avanti. Coincide anche con un periodo nuovo della storia della Chiesa, aperto da Giovanni XXIII, che vede con il Concilio Vaticano II proclamato l'ecumenismo, e il dominio spirituale prevalente su quello temporale. Coincide con la proclamazione della libertà di coscienza, che risponde alle esigenze della parte più avanzata del mondo cattolico, con l'apertura del dialogo anche con i non credenti, con il rifiuto implicito delle « guerre di religione ». A questa « grande svolta » della Chiesa si accompagnano i mutamenti sulla scena politica del Paese, le specifiche ricerche dei partiti sui temi della famiglia — dal PCI alla DC — le prese di posizione delle associazioni femminili, dei giuristi, dei cittadini che chiedono leggi moderne per la famiglia moderna.

Lo on. Fortuna — che ha presentato a titolo personale la sua proposta — prevede cinque casi di divorzio: ergastolo o condanna penale di un coniuge per reati gravi; prosciolgimento da tali reati per totale infermità di mente; malattia mentale con più di cinque anni di degenza; annullamento o scioglimento ottenuto all'estero da un coniuge cittadino straniero; abbandono del tetto coniugale, separazione ininterrotta legale o di fatto di almeno cinque anni. E' il cosiddetto « piccolo divorzio ».

Alla Commissione Affari costituzionali della Camera per la prima volta si giunge a un voto (e a una maggioranza di maggioranza) si afferma la costituzionalità della proposta Fortuna, poiché il Concordato consente allo Stato di regolare gli effetti civili della separazione. Qual è la posizione del PCI? E' di appoggio al progetto Fortuna: per evitare espedienti procedurali di rinvio della discussione, i comunisti attendono un anno prima di presentarsi i loro progetti di legge sulla famiglia. Attendono cioè che, dopo la presentazione del progetto Reale sulla riforma del diritto di famiglia e dopo la decisione della commissione di far procedere separatamente il dibattito sui due argomenti, non vi siano possibilità di insabbiare ancora una volta le leggi.

Il discorso che il Partito comunista introduce in Parlamento con le proposte sul diritto familiare a firma dell'on. Jotti, e sul divorzio, a firma dell'on. Spagnoli, è di ampio respiro politico e sociale. Non si tratta oggi di chiedere questo o quel rimedio parziale per la famiglia, stretta nella contraddizione tra realtà che muta e leggi immobili da un secolo, ma di aprire delle prospettive per una famiglia nuova. Parità vera, quindi, innanzi tutto, e non quella proposta dall'on. Radaelli che sembra strizzare l'occhio addirittura a Napoleone (« Signora potrebbe dire, in base alla riforma « a metà » lanciata dal guardasigilli, il marito alla moglie negli anni '70 — lei non appartiene corpo e anima, se non voglio... lei può uscire, se glielo permetto ecc. ecc. »).

Riconoscimento pieno dei figli adulterini e del loro status di figli adottivi. Il divorzio è previsto dopo cinque anni di separazione legale — con un allargamento della casistica di questo istituto e con l'eliminazione del concetto di colpa — in modo da far intervenire il giudice soltanto per registrare il fallimento di un matrimonio. Norme transitorie permetteranno di regolare con il divorzio anche le separazioni di fatto che rappresentano la drammatica realtà attuale: il PCI non ritiene però giusto fondare sulle separazioni di fatto il futuro del nuovo istituto.

La discussione alla Camera continua: il nostro partito ha chiesto che si giunga al voto in aula prima della fine della legislatura e ha chiesto un impegno degli altri partiti, anche della DC. E' anche con la DC, infatti, che si deve giungere a una chiarificazione sulla posizione della donna e della famiglia nella società.

L'oratorio e coerente progetto di riforma dei comunisti libera la famiglia moderna dai residui di autoritarismo, dalla valorizzazione dei beni materiali, dall'intervento dello Stato nei rapporti che è il carattere della famiglia borghese della famiglia oggi in crisi. Allo Stato si affida invece il compito — lo dimostrano le lotte condotte da donne e uomini nel Paese — di sostenere davvero la famiglia offrendole strutture civili, e la donna, consentendole l'autonomia con il lavoro e l'istruzione.

Le leggi devono prevedere il 2000. Sono molti i cattolici convinti, come la teologa Adriana Zatti, che la religione e la morale non si impongono con i carabinieri. Libertà di coscienza, anche per la famiglia dopo cento anni: è una richiesta che può trovare e trova delle convergenze.

Luisa Melograni

Teodorakis
scrive da Atene

« I tiranni non sapranno dove trovare rifugio »



Questo è il testo della lettera inviata da Atene (con la data del 6 luglio) da Mikis Theodorakis, in risposta ad un messaggio invogliato — attraverso l'emittente clandestina « La voce della verità » — dal Movimento Internazionale dei Ragazzi, che gli chiedeva di comporre la musica per il loro inno.

« Cari Amici, ho ascoltato oggi dalla « Voce della verità » il vostro messaggio, il quale mi ha fortemente commosso. Da parte di tutti i patrioti greci che lottano per l'onore e la libertà del popolo greco vi rivolgo i miei più caldi ringraziamenti per la vostra solidarietà alla nostra lotta ».

Il Fronte Patriottico organizza in modo attivo in tutto il paese la resistenza democratica del popolo contro la dittatura. Siate sicuri che non passerà molto tempo ed i tiranni fascisti non sapranno dove trovare rifugio. La nostra esperienza è grande. Il popolo in lotta ha fiducia nella vittoria finale ed è ottimista. In modo particolare le giovani greche, continentali della Resistenza nazionale, alla fine della fine della lotta e della nostra lotta. Voi vi occuperete delle parole. Vi prego di giurarmi con indulgenza ».

Con il caro abbraccio ed i miei auguri di lotta, Mikis Theodorakis ».

Le adesioni degli artisti italiani e stranieri

L'appello lanciato da Irene Papas affinché gli intellettuali e gli artisti italiani non si rechino in Grecia a lavorare e non permettano che le loro opere siano utilizzate in Grecia finché dura la dittatura fascista, ha già ricevuto numerose ed importanti adesioni. Ecco i primi nomi: Alberto Moravia, Nanni Loy, Leoncillo Leoncillo (tutti e tre presenti alla conferenza stampa di ieri), Ugo Astaldi, Enzo Brunori, Judith Malina e Julian Beck del Living Theatre, Elio Petri, Renato Guttuso, Bruno Caruso, Luciano Viraschi, Ennio Calabrese, Gino Cervi, Carlo Alberto Corina, Michelangelo Antonioni, Marcello Mastroianni, Gian Maria Volonté, Pietro Notaranni, Ennio De Concini, Marco Bellocchio, Carlo Accardi, Ruggero Virsolini, Mario Camerini, Gillo Pontecorvo, Solinas, Elsa Morante, Gianni

Puccini, Francesco Rosi, Valentino Bompiani, Fabio Mauri, Marino Mazzacurati, Mirabella Turchiaro, l'editore Antonio Venturi, il « Blocco culturale », il « Gruppo teatrale Travaglini » di Palermo ed infine l'Equipe '84 ».

Contemporaneamente, anche l'appello lanciato da Edward Albee e Leonard Bernstein, affinché venga boicottato il Festival musicale di Atene, ha raccolto importanti adesioni. Vi hanno infatti aderito finora il violinista Isaac Stern, Jean Louis Barrault e il suo « Theatre de France », il pianista Eugene Istomin, il violoncellista Leonard Rose, il Balletto di Kiev, l'Orchestra sinfonica di Budapest, l'Orchestra sinfonica di Mosca, un gruppo concertistico da camera inglese, l'Orchestra sinfonica di Los Angeles, la Philadelpia Woodwind Semble.

Respinto l'attacco della Confindustria

Migliorato il contratto dei 600 mila dipendenti da aziende commerciali

Oggi scioperano pastai e mugnai - Le lotte dei braccianti e mezzadri a Ravenna e Perugia

Un nuovo contratto è stato stipulato per i 600 mila lavoratori del commercio. Esso contiene: 1) nuove norme contrattuali adeguate anche in base a nuove leggi; 2) inserimento nella sfera di applicazione dei supermercati e negozi a libero servizio, esclusione delle agenzie di viaggi e turismo che avranno un proprio contratto; 3) nuove qualifiche inerenti a supermercati; 4) riconoscimento della indennità di anzianità agli apprendisti subito dopo il tirocinio; 5) aumento di 5 giorni di ferie dal 1 gennaio 1968 per il primo e secondo anno di anzianità (da 12 a 15 giorni) e di 3 giorni per le anzianità successive; 6) riformulazione della norma sulle mezzogiornate di congedo settimanale; 7) aumento da 7 a 8 scatti; lo scatto in più vale il 4 per cento d'aumento; 8) riconoscimento esplicito della 14.ma dal 30 giugno e pagamento al 1. luglio; 9) indennità di licenziamento in caso di dimissioni; 10) adeguamento alla «giusta causa» in caso di licenziamento; 11) regolamento per eleggere le commissioni interne; 12) procedura per le controversie di lavoro; 13) il contratto decorre dal 1. luglio 1967 e scade il 30 giugno 1970.

La segreteria della FIL-CAMS-CGIL esprime un parere positivo sul contratto, sia perché annulla l'attacco della Confindustria ai diritti acquisiti, sia perché migliora alcune parti come la 14.ma mensilità e i congedi extra-ferivi. Importante è la regolamentazione contrattuale della elezione di commissioni interne e delegati di azienda. Meglio disciplinati sono apprendistato, scatti di anzianità e il trattamento in caso di dimissioni.

BRACCIANTI E MEZZADRI Si è concluso ieri in provincia di Ravenna lo sciopero di 48 ore dei braccianti e mezzadri, per i rispettivi contratti, a cui si erano uniti nelle ultime 12 ore anche i mezzadri per la ricontrattazione del rapporto di lavoro e una nuova legge sui patti agrari. La partecipazione è stata nuovamente completa. Come in precedenza, la lotta prosegue ora in ogni azienda. Oggi braccianti e mezzadri scioperano nelle zone di Perugia, Umbertide e Città di Castello, per gli stessi motivi che a Ravenna, nel quadro di un programma di tre giornate di sciopero che interessano «a scacchiera» tutta la provincia di Perugia. Manifestazioni si annunciano a Jesi (raduno di mezzadri marchigiani per l'autonomia contrattazione della coltura bieticola) per sabato, e a Chiusi per domenica (convegno interprovinciale sulle iniziative dell'Ente Valchiana e dell'Ente Maremma per lo sviluppo agricolo).

ALIMENTARISTI - Terminato lo sciopero nazionale di 48 ore nell'industria della birra e del malto, proseguono in questo settore scioperi aziendali. Per il settore molini e pastifici ha luogo oggi lo sciopero di 24 ore in tutte le aziende che non hanno ancora accettato il recente rinnovo contrattuale stipulato con una parte degli industriali. Domani avrà luogo lo sciopero dei 60 mila lavoratori delle conserve vegetali. Impegnati nella battaglia per ottenere - all'inizio dell'alta stagione - un rinnovo contrattuale nazionale veramente significativo.

FIAT - I membri di Commissione interna del complesso FIAT aderenti a tutti i quattro sindacati presenti in azienda si sono riuniti insieme per discutere la vertenza della settimana di cinque giorni per gli impiegati. Al termine della riunione comune è stato approvato un comunicato in cui si invitano i sindacati a proseguire l'azione per superare il rifiuto della Direzione. Le commissioni interne, da parte loro, si impegnano a svolgere opera di chiarimento fra gli impiegati.

LEGGIO - Riprendono domani le trattative per il contratto dell'industria del legno. I sindacati hanno preparato controproposte unitarie da presentare agli industriali.

CONSORZI DI BONIFICA - Prosegue da tre giorni lo sciopero dei dipendenti del Consorzio di bonifica «Dextra Se» in provincia di Salerno. Si chiede l'applicazione del contratto nazionale e il passaggio a ruolo di un folto gruppo di dipendenti.

Per le vacanze aumenta

il parco macchine in Italia

AUTO: + 100.000 sulle strade dell'estate

Le cifre relative ai primi quattro mesi del 1967 - Aprile, mese di punta - Sale la produzione, scende l'esportazione

Oltre centotrentamila autoveicoli nuovi di fabbrica sono stati registrati nel solo mese di aprile del corrente anno nel Pubblico registro automobilistico (PRA). Per l'esattezza si tratta di 132.541 macchine, così divise: 114.301 autoveicoli, 202 autobus, 6.195 autocarri per trasporto merci, 318 autocarri speciali, 81 trattori stradali, 638 rimorchi, 7.445 motocicli, 3.302 motorini. Nello stesso mese, nell'anno precedente, erano stati immatricolati 109 mila 57 autoveicoli; l'aumento è di 22.944 unità, pari al 20,93 per cento. E' questo un periodo molto significativo perché la primavera è una stagione durante la quale il mercato dell'auto è più vivace, in vista delle vacanze estive.

Settore per settore, gli aumenti sono questi: 24,80 per cento nelle autovetture; 34,12 per cento, autocarri per trasporto merci; 38,86 per cento, autocarri per trasporti speciali; 32,79 per cento, trattori stradali; 14,82 per cento, rimorchi; 2,26 per cento, motocicli. I motocicli hanno avuto una diminuzione del 19,30 per cento.

Sono invece in aumento i ciclomotori con cilindrata fino a 50 centimetri cubici i quali, come è noto, non devono essere iscritti al PRA. Nell'aprile dell'anno in corso ne sono entrati in circolazione 21.010, contro i 12.057 dell'aprile '66, con un aumento di 3.953 unità, pari quindi al 23,18 per cento.

Se si guarda complessivamente ai primi quattro mesi del 1967, abbiamo 509.037 veicoli iscritti al PRA, suddivisi in questo modo: 445.188 autovetture, 78 autobus, 22.980 autocarri per trasporto merci, 1.192 autocarri speciali, 366 trattori stradali, 2.685 rimorchi, 23.101 motocicli, 13.417 motorini.

Complessivamente, nei primi quattro mesi del '67 si erano registrate 415.331 immatricolazioni. L'aumento è quindi di 94.306 unità, pari al 22,71 per cento. In particolare gli aumenti sono: 26,98 per cento per le autovetture; 25,09 per cento, autobus; 25,51 per cento, autocarri per trasporto merci; 36,59 per cento, autocarri speciali; 86,73 per cento, trattori stradali; 44,33 per cento, rimorchi; 2,29 per cento, motocicli. I motocicli vedono invece una riduzione pari al 22,34 per cento. Anche in questo caso, però, va segnalato che i ciclomotori fino a 50 centimetri cubici, passando da 52.904 unità immesse in circolazione nel quadrimestre a 66.172, hanno un incremento del 25,03 per cento.

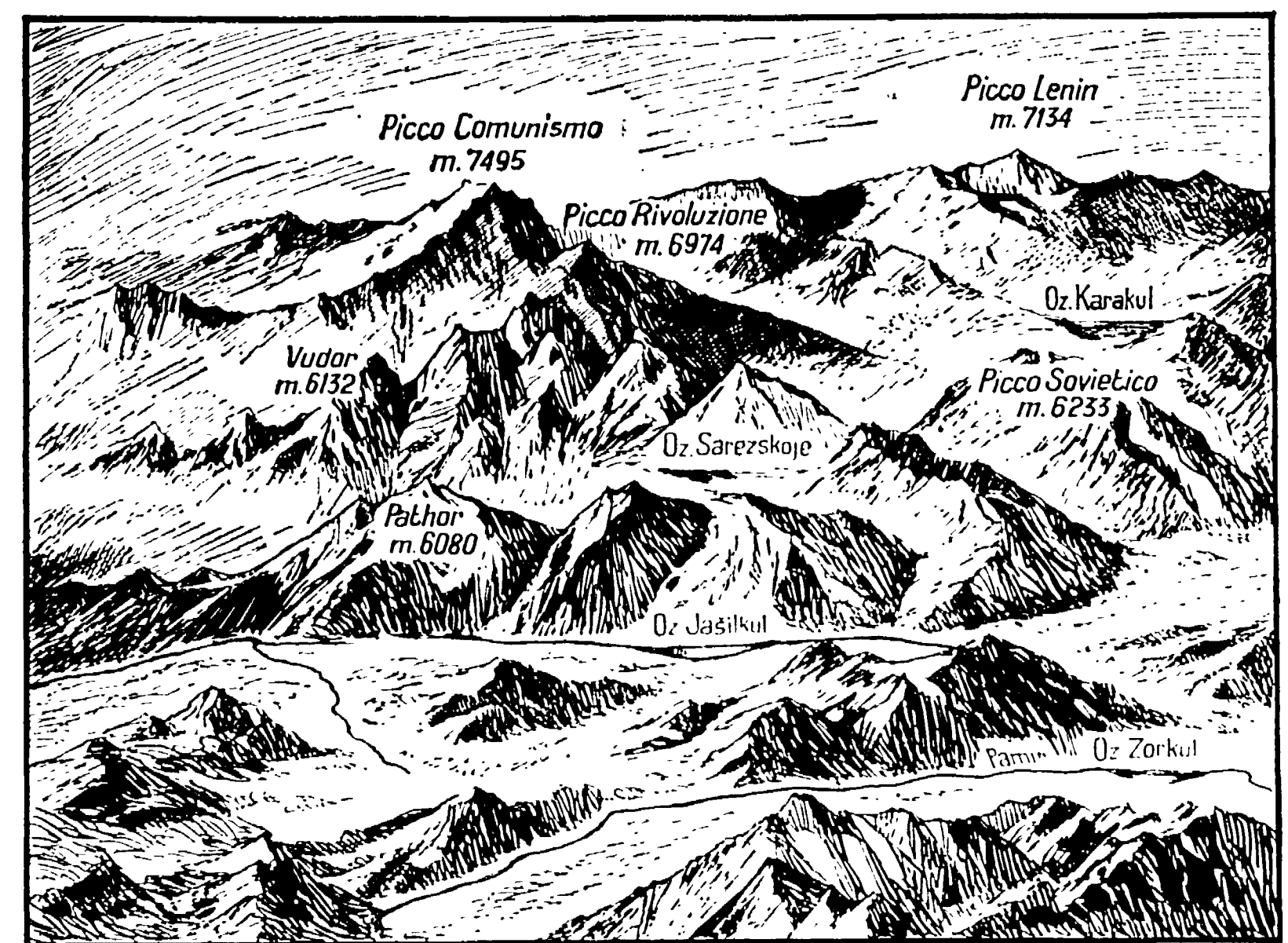
Nel quadrimestre sono state prodotte da fabbriche italiane 502.506 autovetture (+29,15%) e ne sono state inviate nei mercati esteri 140.788 (+23,95%). La percentuale delle auto esportate su quelle prodotte scende quest'anno dal 28,19% al 28,02 per cento.

I modelli di autovetture più vendute nel primo quadrimestre del '67 sul mercato italiano sono: FIAT 500 (28.515 delle immatricolazioni); FIAT 850 (18.065); FIAT 124 (11.556 per cento); FIAT 1100R (7,96 per cento); FIAT 600 (5,94%); Alfa Romeo Giulia 1300 (3,16 per cento); Lancia Fulvia (2,83%); seguono la Mininori, l'Autobianchi, la Giulia 1600 e altri tipi con quotazioni minori.

Delle auto straniere, una flessione nelle immatricolazioni è registrata per le seguenti case: Opel, Volkswagen, OSI-Ford, Porsche, Morris, Jaguar, Glas Isaria, Hillman, Vauxhall, Willys, Chevrolet, Sunbeam, Austin, Buick, Steyr, Chrysler, Oldsmobile, Dodge, Aston Martin, Morgan, Standard. Tuttavia l'immatricolazione in Italia delle auto straniere ha un incremento complessivo di 9.456 unità.

Il governo riferirà sull'Alfa-sud Il governo si è impegnato a riferire la settimana prossima anche nell'eventualità che la Camera sia chiusa, alla commissione Bilancio sul problema dell'Alfa-Sud.

Anche tre italiani alla conquista del Pamir



Fantastica cordata di duecento sul «settemila» del Picco Lenin

L'impresa alpinistica celebra la Rivoluzione d'Ottobre - Scalatori di mezza Europa nella comitiva

La nostra «spedizione» nel Pamir è nata davvero per caso: soprattutto è stata una cosa improvvisata e inaspettata. Quando l'estate scorsa dopo la permanenza di venti giorni nel Caucaso, il gruppo di cinque alpinisti diretto da Riccardo Cassin venne salutato a Mosca dai colleghi sovietici, Kiril Kuzmin uno dei veterani dell'alpinismo sovietico un po' per scherzo e un po' sul serio firmò con gli italiani una specie di accordo scritto per l'invio di una delegazione del nostro Paese nel Pamir in occasione del centenario della nascita di Lenin.

Il centenario cade nel 1970 e sinceramente quell'invito non era entusiasmante soprattutto per i cinquantenni e i quarantenni. Quattro anni sono tanti e non si sa mai che cosa può capitare: in generale per gli alpinisti i programmi a lunghissima scadenza hanno un certo sapore di irreale. L'alpinismo è un fatto troppo immediato e contingente per accettare un programma da realizzarsi a quattro anni di distanza. Comunque il documento fu firmato tra un brindisi e l'altro e tutti si separarono con la convinzione di vedersi prima di quella scadenza o in Italia o nell'URSS.

Quest'anno ricorre il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre e gli alpinisti sovietici hanno organizzato alla fine di luglio, qualcosa di grosso, di eccezionale: scalare in massa il Picco Lenin, l'unico dei quattro «settemila» sovietici che si prestasse ad imprese di grande portata. In un primo tempo la manifestazione era riservata solo agli alpinisti sovietici, poi la cosa si è andata allargando fino a comprendere gli alpinisti di tutti i Paesi dell'Est europeo: tedeschi della RDT, polacchi, cecoslovacchi, bulgari, ungheresi. Alla fine si aggregarono anche gli austriaci.

E perché non gli italiani allora? Ci fu un vivace scambio di corrispondenza, di telefonate, di telegrammi tra Corrado Crippa segretario dell'Associazione Italia-URSS di Milano e l'ente statale sovietico incaricato di organizzare l'alpinismo internazionale. Ormai era molto tardi per illudersi di costituire una forte rappresentanza italiana: molti alpinisti erano già impegnati, altri già partiti per spedizioni extra-europee. Poi c'era il solito problema della incompatibilità di carattere, anzi di temperamento.

La Procura di Innsbruck ha spedito ieri mandato di arresto contro il terrorista Norbert Burger, accusato di violazione della legge austriaca che regola il possesso e la detenzione di esplosivi e che punisce fra l'altro anche l'istigazione a perpetrare attentati dinamitardi.

La polizia, a 24 ore dal mandato di arresto, non è ancora riuscita ad acciuffare il Burger. Pare che il capo terrorista austriaco sia riuscito a riparare in un paese vicino (Germania occidentale o Svizzera).

Vienna

Mandato di arresto contro il terrorista Norbert Burger

E' irreperibile, forse si è rifugiato nella RFT o in Svizzera - Nell'intervista a «Der Spiegel» aveva auspicato «molte bombe» sull'Alto Adige

VIENNA, 19. La Procura di Innsbruck ha spedito ieri mandato di arresto contro il terrorista Norbert Burger, accusato di violazione della legge austriaca che regola il possesso e la detenzione di esplosivi e che punisce fra l'altro anche l'istigazione a perpetrare attentati dinamitardi.

La polizia, a 24 ore dal mandato di arresto, non è ancora riuscita ad acciuffare il Burger. Pare che il capo terrorista austriaco sia riuscito a riparare in un paese vicino (Germania occidentale o Svizzera).

Burger ora sarà interrogato dal magistrato sulla intervista concessa a «Der Spiegel» se questa volta verrà ritenuto colpevole, egli rischia una pena fra i 12 e i 20 anni di prigione, se gli verranno riconosciute le aggravanti. In caso invece gli venissero riconosciute le circostanze attenuanti il minimo è tre anni.

La montagna ma per la quale la montagna non è l'unico scopo di vita.

Abbiamo parlato di com'è nata l'impresa; abbiamo accennato ai protagonisti. Ora affrontiamo il «mostro». Il Picco Lenin (m. 7134) si trova nella Regione autonoma del Badkashan, nel Tagikistan sovietico a poco più di 50 chilometri dal confine cinese. I sovietici lo chiamano «Stadio di alta quota» in quanto proprio su questa gigantesca montagna di ghiaccio compiono tutti gli allenamenti per salire poi a settemila della grinta comitiva come il Picco del Comunismo (m. 7495) o dalla grinta addirittura terribile e tragica come il Picco della Vittoria (m. 7439), una delle montagne dell'URSS che hanno mietuto

più vittime, peggio forse del Nanga Parbat.

Il Picco Lenin fu salito per la prima volta nel 1928 da tre alpinisti tedeschi: Alwein, Schneider e Wien, quando ancora si credeva che questa montagna fosse la più alta dell'URSS. Per questo le venne dato il nome del capo della Rivoluzione. I primi salitori pagarono la loro vittoria con gravi congelamenti, ma in genere la montagna è stata sempre benigna con gli uomini. I primi salitori sovietici raggiunsero la cima l'8 settembre 1934 e vi installarono un piccolo busto di Lenin. Da allora le salite sulla montagna non si contano più, tanto che il Picco Lenin è il più frequentato «settemila» della terra. Solo nel 1960 in occasione del Novantesimo della nascita di Lenin, salirono sulla montagna 119 alpinisti.

All'alpinismo del 1967 parteciparono almeno 200 persone. Quindi davanti a noi non si prospettano misteriose avventure in terre inesplorate, non si prospetta la possibilità di incontrare la morte ad ogni passo anche se il Picco Lenin qualche volta può far paura. Dovremo affrontarlo a fatica, ma per vincere la mancanza d'ossigeno e per impedirci di diventare preda dell'altitudine che spesso afferra l'alpinista quando sale oltre una certa altezza. Non avremo portatori a nostra disposizione e dovremo fidare solo nelle nostre forze e nell'aiuto reciproco di tutti coloro che sono impegnati a raggiungere la stessa meta.

Nessuno di noi ha mai visto un «settemila» nemmeno da lontano e la novità ci preoccupa non poco. Ce la faremo a portare a compimento questa prova di resistenza fisica? Non vogliamo circondarci di aureole d'eroismo e tanto meno vendere le pelli dell'orso prima di averlo preso. Speriamo di riuscire e abbiamo fiducia. L'impresa ci affascina per parecchi motivi. Prima di tutto andiamo a vedere una zona dove gli italiani non sono mai stati, almeno in quest'ultimo cinquantennio, e che ha sempre qualcosa di misterioso. Il Pamir, Tetto del mondo, confina con la Cina, centro dell'Asia. Poi il viaggio di avvicinamento deve essere estremamente avvincente. Con l'arrivo si afferra a un'ospite una cittadina situata nella valle di Fergana, un autentico Eden dell'Unione Sovietica dove convergono le più ricche terre di tre repubbliche dell'Asia Centrale (Uzbekistan, Tagikistan e Kirghistan).

Dai frutteti e dalle piantagioni di cotone di Fergana si passerà alle terre aride della montagna del Pamir lungo la camminabile che addentrando nel Tetto del mondo ne aggirerà l'acrobata più alto, superando valichi di oltre 4.000 metri e si spinge fino a Chorgo per poi allacciarsi con la strada di Duschiamb.

Noi non sappiamo quello che vedremo, sappiamo solo che avremo orecchie e occhi aperti per ricevere la massima quantità di impressioni. Con a mezzo arriveremo al campo base degli alpinisti al limite del ghiaccio, poi su su con zaini e accessori in spalla un campo dopo l'altro fin dove potremo. E speriamo proprio di poter arrivare sulla cima col piccolo busto di Lenin ivi installato nel lontano 1934, e mettere anche tre firme italiane sul libro di vetta.

Emilio Priolo

Chiesti al governo interventi per l'economia

Negozi e uffici chiusi a Savona in sciopero



Dal nostro corrispondente

SAVONA, 19. Lo sciopero generale provinciale di 24 ore ha paralizzato la vita della città e della provincia: la metà degli uffici postali della provincia ha chiuso i battenti, l'80 per cento dei telegrafisti e il 90 per cento dei telefonisti hanno sceso le corse per due ore. Parlando a nome delle organizzazioni sindacali il segretario nazionale della FIM-CISL, Gavini ha ribadito le rivendicazioni di Savona. C'erano nel 1951 12.500 addetti all'industria; sono scesi a 9.000 nel 1963 per un nuovo corso economico che, attraverso una modifica degli orientamenti delle partecipazioni statali e l'intervento nelle infrastrutture, forniva a Savona e alla Liguria gli strumenti necessari alla sua rinascita.

Non c'è stata nelle parole dell'oratore, l'indicazione delle precise responsabilità politiche che sono alla base del declino di Savona e della Liguria, ma essa è tuttavia emersa nella rivendicazione di un maggiore, più qualificato peso dei lavoratori nella definizione delle linee della programmazione quale risultato definitivo dalle richieste unitarie presentate al governo e a sostegno delle quali tutta la provincia è scesa oggi in sciopero.

Sono richieste che riguardano da un lato l'intervento immediato per le fabbriche fallite o minacciate di chiusura, con il loro carico sociale di oltre duemila lavoratori, davanti ai quali si profila la prospettiva del licenziamento; dall'altro, precisi interventi economici per un nuovo corso economico che, attraverso una modifica degli orientamenti delle partecipazioni statali e l'intervento nelle infrastrutture, forniva a Savona e alla Liguria gli strumenti necessari alla sua rinascita.

Fausto Buffarello

Nella telefoto in alto: un momento della manifestazione a Savona

A conclusione del dibattito

Preoccupato documento approvato dal CNEL

A conclusione del dibattito sull'andamento economico del paese, il presidente del Consiglio del CNEL, on. Campilli ha illustrato alla stampa il documento finale votato dall'assemblea. Si tratta di un documento concordato dai rappresentanti di tutte le organizzazioni presenti nel CNEL e di conseguenza le valutazioni che esso contiene esprimono un giudizio condiviso su posizioni molto generiche.

Tuttavia - ed è risultato anche dalle affermazioni dell'on. Campilli - il documento che il CNEL rimette ora al governo contiene alcune importanti affermazioni. Emerge, in primo luogo, una netta preoccupazione per alcuni squilibri che continuano a caratterizzare l'economia nazionale. In particolare si accenna alla situazione dell'agricoltura, sia in termini di reddito complessivo, sia in termini di squilibrio nelle condizioni di vita dei lavoratori addetti rispetto alle altre categorie. Su questo punto il documento del CNEL afferma che è sempre di più urgente l'attuazione di «una adeguata politica agraria e di investimenti».

Il documento dà la situazione economica un giudizio moderatamente positivo. Ma afferma anche che «nonostante gli interventi miglioramenti e le più favorevoli prospettive, vi sono problemi complessivi che richiedono maggiore attenzione». Si accenna anche a situazioni settoriali quali: quelle dell'agricoltura,

dell'industria tessile e delle costruzioni ancora in crisi.

L'indagine economica sulla quale il CNEL ha discusso aveva sottolineato, fra l'altro, come il livello di occupazione attuale sia inferiore - di 481 mila unità - di quello del 1962.

Una indiretta critica al governo è rilevabile anche in un altro passo del documento votato dal CNEL nel quale si afferma che il problema costituito dal sistema previdenziale continua ad avere un peso negativo sull'intera economia.

I segretari della CISL e dell'UIL rispondono positivamente, sul nuovo numero di «Rassegna sindacale», alle proposte della CGIL per la continuazione senza interruzione del dialogo unitario. In un'intervista in cui non mancano franche manifestazioni di dissenso, afferma che «il dialogo sull'unità deve continuare in modo serio e responsabile. Subordinario ad avvenimenti estranei alle vicende sindacali sarebbe obiettivamente dimostrazione di scarsa autonomia. Il problema riguarda ogni centrale: si tratterà di valutare i loro comportamenti e le posizioni che assumeranno nel corso della campagna elettorale, e in che misura e in quali forme saranno disponibili o meno al dibattito partitico».

La stessa CISL ha posto all'ordine del giorno del proprio comitato esecutivo, che si riunirà a settembre, le «relazioni interconfederali».

A una domanda più precisa sulla prospettiva dell'unità organica Storzi risponde che «vi sono dei segni che almeno alcune cose si stanno muovendo in senso positivo. Potrei citare la volontà di un dialogo più serio e responsabile. Subordinario ad avvenimenti estranei alle vicende sindacali sarebbe obiettivamente dimostrazione di scarsa autonomia. Il problema riguarda ogni centrale: si tratterà di valutare i loro comportamenti e le posizioni che assumeranno nel corso della campagna elettorale, e in che misura e in quali forme saranno disponibili o meno al dibattito partitico».

Un'intervista e un'articolo sul settimanale della CGIL

Storti e Viglianesi sull'unità sindacale

I segretari della CISL e dell'UIL concordano sulla continuazione immediata del dialogo fra le confederazioni

I segretari della CISL e dell'UIL rispondono positivamente, sul nuovo numero di «Rassegna sindacale», alle proposte della CGIL per la continuazione senza interruzione del dialogo unitario. In un'intervista in cui non mancano franche manifestazioni di dissenso, afferma che «il dialogo sull'unità deve continuare in modo serio e responsabile. Subordinario ad avvenimenti estranei alle vicende sindacali sarebbe obiettivamente dimostrazione di scarsa autonomia. Il problema riguarda ogni centrale: si tratterà di valutare i loro comportamenti e le posizioni che assumeranno nel corso della campagna elettorale, e in che misura e in quali forme saranno disponibili o meno al dibattito partitico».

Viglianesi, in un articolo pubblicato nello stesso numero della rivista della CGIL, si pronuncia pure per la prosecuzione del dialogo. «Al punto in cui stanno le cose, non vedo per quale ragione una esperienza così interessante, pur con le complesse indicazioni che essa porta con sé, debba essere accantonata».

«Sine die» oppure subordinata ad eventi di natura elettorale o politica», Viglianesi propone anche alcuni temi per un dialogo su problemi concreti: Pensiamo - egli scrive - alla sicurezza

sociale, alla riforma previdenziale, a quella mutualistica ed ospedaliera; al problema di dare organicità e vigore alle relazioni sindacali e alle tecniche della contrattazione; ai temi connessi alla politica di piano e all'azione comunitaria». Infine Viglianesi segnala alcune convergenze con la CGIL. «Fra noi e la CGIL - scrive il segretario della UIL - abbiamo potuto riscontrare una quasi completa identità di vedute a proposito dell'articolo 39 della Costituzione, della legislazione sociale, dell'autofinanziamento del sindacato, problemi tutti di non scarso rilievo».

La nostra «spedizione» nel Pamir è nata davvero per caso: soprattutto è stata una cosa improvvisata e inaspettata. Quando l'estate scorsa dopo la permanenza di venti giorni nel Caucaso, il gruppo di cinque alpinisti diretto da Riccardo Cassin venne salutato a Mosca dai colleghi sovietici, Kiril Kuzmin uno dei veterani dell'alpinismo sovietico un po' per scherzo e un po' sul serio firmò con gli italiani una specie di accordo scritto per l'invio di una delegazione del nostro Paese nel Pamir in occasione del centenario della nascita di Lenin.

Il centenario cade nel 1970 e sinceramente quell'invito non era entusiasmante soprattutto per i cinquantenni e i quarantenni. Quattro anni sono tanti e non si sa mai che cosa può capitare: in generale per gli alpinisti i programmi a lunghissima scadenza hanno un certo sapore di irreale. L'alpinismo è un fatto troppo immediato e contingente per accettare un programma da realizzarsi a quattro anni di distanza. Comunque il documento fu firmato tra un brindisi e l'altro e tutti si separarono con la convinzione di vedersi prima di quella scadenza o in Italia o nell'URSS.

La misteriosa epidemia si estende paurosamente in Sardegna

Nella Carolina del Nord

Il morbo di Cabras ha ucciso ancora

L'intricata vicenda Milo-Ergas

Adesso che è nubile Deborah è sua figlia



Altro colpo di scena nell'ormai notissimo duello giuridico fra Sandra Milo e Morris Ergas per ottenere la tutela della piccola Deborah. Ieri i giudici greci avevano deciso a favore del produttore oggi l'attrice ha prontamente reagito facendo riconoscere Deborah come propria figlia naturale. Accompagnata dai suoi legali la bella Sandra si è recata negli uffici del Comune di Milano (dove nel febbraio 1963 è nata Deborah) e dinanzi all'ufficiale di Stato civile, alla presenza di due testimoni «ha riconosciuto come propria figlia naturale» la

bambina. E' stato possibile procedere all'atto perché l'attrice è stata ora considerata nubile, a seguito della definitiva trascrizione di nullità del suo matrimonio con Adolfo Rodighiero. Un nuovo episodio si è poi aggiunto ieri sera. A Roma Morris Ergas sarebbe stato aggredito, mentre usciva di casa dal giovane Oliviero De Lollis che fu protagonista, mesi or sono, della intricata vicenda con Sandra Milo. Il De Lollis avrebbe colpito Ergas che trasportato al S. Giacomo è stato dichiarato guaribile in quattro giorni.

E' atterrato in extremis a Punta Raisi

In difficoltà su Palermo caccia USA carico di bombe

Sulla pista sono scoppiate le gomme - Stato di allarme nella zona

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Straniero di bombe e di razzi missili, un potente turboreattore dell'aviazione militare USA ha rischiato di precipitare su Palermo e di provocare una spaventosa catastrofe.

Se il disastro è stato evitato, questo si deve solo alla fortuita coincidenza che la pista principale dell'aeroporto internazionale di Punta Raisi era momentaneamente sgombra, e all'eccezionale sangue freddo dei due piloti della caccia che sono riusciti ad effettuare un atterraggio di emergenza in condizioni estremamente difficili.

Tutto è accaduto in pochi attimi, nel pomeriggio di ieri, ma della vicenda che si è autogestita in un'operazione di emergenza, i militari hanno tentato di tenere nascosta - si è saputo soltanto oggi. Erano dunque le 16.23 quando un caccia bombardiere della flotta della portaerei «Saratoga» ha chiamato la torre di controllo di Punta Raisi invocando soccorso: diretto alla base Nato di Sigonella (Catania) - il cui nome ricorre continuamente per i sempre più frequenti incidenti di cui sono protagonisti i velivoli che si fanno capo - l'aereo aveva completamente esaurito la scorta di carburante e per giunta, aveva a terra le gomme del carrello.

Drammatico scambio di messaggi e stato di allarme a terra, mentre il velivolo continuava a volteggiare, a quota sempre più bassa, sull'area della «grande Palermo», con il «pericolo» assistito carico di guerra.

Il caso ha voluto che in quel momento la pista centrale dello scalo fosse disponibile, e così, mentre l'autore di un'operazione di emergenza si avvicinava, è stata data ai piloti l'autorizzazione di tentare l'atterraggio. Il caccia ha preso terra in circostanze non meno drammatiche della vicenda di cui era protagonista: all'impatto, le gomme sono scoppiate. Particolare terrificante: a breve distanza dall'aeroporto di Punta Raisi, è stata creata una gigantesca Santa Barbara e segretaria (anch'essa della Nato) dove è opinione comune che siano custodite anche testate nucleari.

g. f. p.

Lanciato da Cape Kennedy

Explorer 35 studierà le radiazioni lunari

Ottimistiche previsioni sul programma Apollo

CAPE KENNEDY, 19. Explorer 35 è stato lanciato oggi da Cape Kennedy: dovrebbe raccogliere dati sulle radiazioni circumlunari e sugli eventuali pericoli che ne possono venire agli astronauti americani. La sonda ha una forma simile ad alcuni dei suoi predecessori: cioè ha un aspetto che la fa assomigliare a un mulino a vento. E' stata lanciata alle 10.19 (16.19 italiane) da un razzo vettore Delta e dovrebbe arrivare in zona lunare nel giro di tre giorni.

Il periodo di studio dell'Explorer 35 dovrebbe essere assai lungo: due o tre anni. Se nel corso del volo non si verificassero inconvenienti, sabato mattina la stazione di Terra comanderà l'accensione di un retrorazzo che permetterà la cattura del satellite da parte del campo gravitazionale della Luna.

L'esperimento è il secondo nel giro di pochi giorni. E' stato infatti preceduto dall'infelice lancio del Surveyor 4, sul cui misterioso fallimento gli scienziati di Pasadena continuano a studiare. Sembra comunque che vi siano conferme

LEGGETE

Rinascita

due bambini

Stato d'allarme a Laconi - Altri dieci piccoli ammalati ricoverati in ospedale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19. A Laconi, importante centro della provincia di Nuoro, sta succedendo come a Cabras e Gattelli. Una grave epidemia colpisce i bambini. Due sono già morti: Loredana Arru di un anno e Gianfranco Melis, di 18 mesi. Altri dieci bambini sono stati ricoverati d'urgenza nella clinica pediatrica dell'Università di Cagliari.

Anche questa volta le autorità sanitarie non riescono a stabilire l'origine del virus. Il prefetto di Nuoro, dr. Zanda, è intervenuto inviando sul posto personale specializzato, che ha l'incarico di condurre accurate indagini.

Mentre l'inchiesta era appena iniziata a Laconi, un'altra preoccupante notizia giungeva da un piccolo comune, Lotzo-

Quindicenne uccide l'amante della madre

MARSALA, 19.

Un giovane, un ragazzo di 15 anni ha ucciso con un colpo di pistola alla testa il postino quarantenne di Marsala, un piccolo centro a pochi chilometri da Marsala. Dopo un lungo interrogatorio Giovanni Battista Pavia ha confessato il suo crimine: pare che abbia ucciso perché il portatore, Leonardo Novara aveva una relazione con sua madre. Il ragazzo è entrato stamane nell'ufficio postale, si è introdotto nel locale adibito allo smistamento e, a bruciapelo, ha sparato alla testa dell'uomo uccidendolo sul colpo. Poi è fuggito. E' stato ritrovato a poche centinaia di metri dal luogo del delitto. Durante l'interrogatorio ha rivelato dove aveva nascosto l'arma e poi ha confessato. La salma del Novara è stata trasportata all'obitorio del cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

rai, sempre in provincia di Nuoro. Qui sono stati segnalati numerosi casi di tifo. Quando i sanitari si sono recati nel paese per gli accertamenti, il fatto è stato ridimensionato. In effetti, a Lotzo- zori si riscontrano appena tre casi: uno di tipo addominale certo, gli altri due sospetti.

A Gattelli la situazione è tutt'altra che normale. Lo stesso assessore regionale alla sanità, on. Latte, ha ammesso che i casi di tifo si moltiplicano, e si teme che l'epidemia possa assumere proporzioni assai vaste. Da lunedì scorso, a cura del Consorzio antitubercolare di Nuoro, l'intera popolazione viene sottoposta a visite schermografiche mobili. Finora risultano visitati 1.800 dei 2.100 abitanti. Tra qualche giorno saranno resi noti i risultati delle visite radiologiche.

Rispondendo oggi, al Consiglio regionale, ad una interrogazione del compagno on. Alfredo Torrente, l'assessore alla sanità ha inoltre riconosciuto che il morbo infantile a Cabras e negli altri paesi sardi si sviluppa a seguito delle spaventose condizioni igienico-sanitarie.

L'assessore Latte, che nei giorni scorsi ha visitato Cabras col professor Tangheroni, ha letto una lunghissima relazione. Purtroppo, non ha aggiunto niente di nuovo alle notizie già note. Per esempio, la causa della epidemia non è ancora esattamente determinata e non sarà possibile sapere di più fino a quando studi e analisi non saranno condotti a termine. Gli interventi pubblici risultano assolutamente irrilevanti: un milione per l'assistenza, sei milioni per la disinfezione, l'invio di personale specializzato alle cure dell'ONMI. Le stesse misure predisposte per accogliere i bambini di Cabras nelle colonie estive non possono aver luogo, a motivo della incertezza sulle cause del morbo. L'assessore alla sanità aveva deciso di mettere a disposizione dei bambini dai 4 ai 12 anni uno stabilimento sanitario in collina. Qui, i piccoli avrebbero dovuto trascorrere serenamente tutto il periodo estivo. Non è stato possibile portar via da Cabras la popolazione infantile per le cause di profilassi adottate dalle autorità sanitarie.

Alla prova dei fatti, gli interventi pubblici, sia governativi che regionali, sono nulli o quasi. A Cabras, dopo tanti anni, è stata decisa, proprio oggi, la istituzione del servizio di nettezza urbana, ma andrà soltanto a beneficio delle famiglie che potranno pagare tremila lire annue. Considerata la estrema povertà della popolazione, vi è da dire che difficilmente i rifiuti solidi potranno essere ritirati da tutte le case del paese.

Il compagno Torrente - dichiarandosi insoddisfatto della risposta dell'assessore - ha denunciato che a diverse settimane dallo scoppio dell'epidemia, la situazione tende a peggiorare, tanto è vero che il male si propaga ad altri paesi della Sardegna. Non è escluso, peraltro, che a Laconi il colera infantile sia stato portato da alcuni bambini fatti sfollare da Cabras dai propri genitori.

La verità è che il male, considerato misterioso, ha un'origine ben precisa: a 5 anni dalla legge sul piano di rinascita, la maggioranza dei Comuni sardi presenta delle carenze paurose nel settore igienico-sanitario. La responsabilità di tanta arretratezza risale alla giunta regionale e al governo centrale, schierati dalla parte dei «baroni degli stagni» i quali tengono Cabras in un vergognoso stato semi-feudale.

Giuseppe Podda

in poche righe

Nuovi allucinogeni

NEW YORK - STP, FDA, DNT, DET e THC sono nuovi allucinogeni inventati in corrispondenza con l'emancipazione della legge federale che ne impedisce l'uso. Si assume che il più potente è lo STP, che produrrebbe un'estasi di luce bianca accecante per almeno 72 ore. Il nuovo LSD può andare in pensione.

NBC in tribunale

NEW ORLEANS - Il cronista televisivo della NBC incriminato dal procuratore Garrison per corruzione tentata di testimone, Richard Townley, si è dichiarato innocente. Il Gran Jury di New Orleans gli ha dato nove giorni per organizzare la difesa e gli

ha fissato una cauzione di 7.500 dollari (oltre 4 milioni e mezzo di lire).

Pirata stradale

ORBISSANO - In provincia di Torino un automobilista ha investito e ferito gravemente un pedone. Poi ha cercato di nascondersi. E' stato arrestato. Si tratta dell'ex ufficiale di P.S. Giovanni Orsi. Il ferito, Andrea Casagrande, versa in gravi condizioni.

Bandito sardo arreso

CAGLIARI - Si è arreso e lasciato arrestare dai carabinieri il bandito sardo Cristoforo Pira, ricercato per omicidio, tentata rapina e altri minori reati. E' accaduto nelle campagne di Ottana.

Nel bosco di Besançon

Dopo i «dischi» hanno visto anche i marziani

BESANCON, 19.

Come era prevedibile gli «oggetti misteriosi» scorsi l'altra notte nei cieli di tutta Europa cominciano ad avere un seguito di allucinazioni, più o meno sorprendenti. La più originale arriva, comunque, da Besançon; dallo stesso centro, insomma, da cui ieri era partita la prima spiegazione scientifica del fenomeno (la disintegrazione di un satellite in fase di rientro nell'atmosfera).

Incurante di questa interpretazione, infatti, una ragazza di 15 anni - Joelle Ravier - ha dichiarato di avere visto quattro piccoli esseri misteriosi nei pressi di un bosco dove si era recata in gita con tre amici: i misteriosi personaggi, secondo la sua descrizione, erano alti circa un metro, tutti neri, con la testa a forma di pera e l'addome prominente. Non basta. Joelle afferma che i quattro l'hanno scorta e sono fuggiti «a raso terra, ad una velocità incredibile, parlando tra di loro un linguaggio musicale». Purtroppo sono scomparsi. Non resta che attendere, adesso, altre e più dettagliate allucinazioni.

Frattanto, continua la polemica sulle cause reali del fenomeno dell'altra notte. Gli astronomi, infatti, non riescono a mettersi d'accordo.

Boeing contro aereo turistico: 81 morti

Fra le vittime il sottosegretario di stato alla marina USA. In un'altra sciagura aerea muore un ministro del Madagascar

HENDERSONVILLE, 19.

Un quadrigetto di linea «Boeing 727», con 78 persone a bordo, pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto di questa cittadina balneare, nella Carolina del Nord, si è scontrato con un bimotore da turismo «Cessna 310» sul quale viaggiavano tre persone. I due aerei sono esplosi in volo: non vi sono superstiti. Tra le vittime vi è anche il ministro della marina americana, di recente nominato, John T. McNaughton. Con lui viaggiavano la moglie, Sally, e il figlio di 11 anni. McNaughton aveva sostituito Paul H. Nitze.

I rottami del Boeing 727 hanno di poco mancato una colonia estiva di ragazzi che in quel momento giocavano a pallavolo. Non vi sono state vittime fra la popolazione e i villeggianti. Ma le scene raccapriccianti sono state innumerevoli. Il corpo di una delle vittime della sciagura ha sfon-

dato, nella caduta, il tetto di una abitazione. A causa della natura accidentata del terreno dove si è verificato lo scontro - quasi all'altezza dei monti Appalachian che fanno da corona alla baia, l'opera di recupero delle vittime è proceduta a rilento. A tarda notte erano state recuperate solo 33 salme.

Secondo alcuni testimoni oculari lo scontro ha provocato l'immediata esplosione dell'aereo da turismo. Il potente quadrigetto ha proseguito per un tratto, quasi fosse uscito indenne; poi si è trasformato in una palla di fuoco. Il Boeing apparteneva alla compagnia «Piedmont Airlines», ed era diretto da Atlanta a Washington con il volo 22.

Partito alle ore 11.40 locali da Atlanta, aveva fatto scalo all'aeroporto di Asheville Hendersonville: di lì avrebbe dovuto proseguire per Roanoke (Virginia) per atterrare quindi a Washington alle ore 12.37 (ora locale).

TANANARIVE, 19. Un quadrigetto delle avio-linee del Madagascar è precipitato questa mattina, subito dopo il decollo, nei 75 a bordo, 38 sono morti, 35 feriti e due dispersi. Fra le vittime, il ministro degli esteri della repubblica malgascia, Albert Sylla.

L'aereo, un DC-4 della compagnia «Air Madagascar» era diretto a Diego Suarez, nel Nord dell'isola. Si era appena levato un volo dalla pista dell'aeroporto di Tananarive, inaugurato solo qualche settimana fa, quando pochi secondi dopo è stato visto perdere quota e schiantarsi al suolo, in una regione paludosa a qualche centinaio di metri dal confine dell'aeroporto.

**voi risparmiate
NEL SUPERMERCATI
STANDA**

da domani queste offerte speciali:

OLIO soprafino vergine d'oliva **L.700**
- bott. da 1 litro

PASTA all'uovo a nido **L.100**
- grammi 300

VINO TREBBIANO **L.125**
"frizzantino" 1 litro

CARNE in scatola **L.175**
"Olida" grammi 190

SALAME "Milano" affettato **L.179**
- 1 etto

FAGIOLI "cannellini" lessati **L.65**
- gr. 400

FORMAGGIO da tavola **L.79**
1 etto

MORTADELLA "Bologna" **L.49**
affettata - 1 etto

GIARDINIERA sotto aceto **L.100**
- gr 400 netto

PANDOLCE "Del Dom" **L.300**
grammi 700

6 BRIOCHES **L.160**
grammi 280

BISCOTTI abruzzesi "Zuppelle" **L.125**
grammi 160

SUCCHI di frutta assortiti **L.30**
bott. grammi 130

BUDINO "Okay" - dose da 1,2 litro **L.50**

YOGURT "Okay" - intero e magro **L.45**



è qualità!

Gli Stati Uniti preoccupati per le ripercussioni nel Vietnam

Rusk si rammarica con Londra per il «disimpegno» in Asia

Preoccupazioni anche per la posizione tedesco-occidentale - Doccia fredda sulle presunte aperture verso Hanoi

WASHINGTON, 19. Nella sua odierna conferenza stampa, il segretario di Stato, Dean Rusk, ha espresso il rammarico del governo degli Stati Uniti per la decisione britannica di ridurre gli impegni militari in Asia. Rusk ha detto che, sebbene gli Stati Uniti non debbano rallegrarsi per questa decisione, poiché l'impegno americano di intervento in questo continente rimane immutato.

Rusk ha così dato pubblica espressione al disagio diffuso nella capitale americana per il ritiro delle forze britanniche attualmente dislocate ad est di Suez, entro il 1970, disagio che si riflette ampiamente stamane su tutta la stampa. I giornali indicano in questa decisione un «colpo» per la politica di Johnson, tanto più grave in quanto segue di pochi giorni la decisione tedesco-occidentale di ridurre il bilancio militare e in quanto suona come un ripiegamento politico, se non un ritiro sull'intervento nel Vietnam.

Il segretario di Stato ha parlato anche della vertenza con Bonn, dichiarando di ritenere

Rientrata la crisi dei fantocci

L'assemblea ritira l'opposizione a Cao Ky

SAIGON, 19. L'assemblea costituente del regime fantoccio sud-vietnamita, ora prevedibile, ha respinto l'opposizione della commissione elettorale all'inclusione nelle liste, per illegittimità, del gen. Cao Ky e del gen. Van Thieu. La logica dell'occupazione americana ha funzionato ancora una volta e la minaccia di una ennesima crisi politica è stata, almeno per il momento, superata.

Cao Ky e Van Thieu potranno dunque presentarsi come candidati nelle prossime elezioni, truffa che si svolgeranno «illegittime» all'ombra della minaccia americana, fino a che gli Stati Uniti si giudicheranno utili alla loro causa, potranno anche essere certi di conservare le loro cariche: sanno benissimo che, se non si presentassero, sarebbero messi come limoni spremuti il giorno in cui risulteranno non più idonei al gioco del regime di occupazione. Quando Cao Ky, Dien, a Minh, a Khan e accadrà inevitabilmente anche a Cao Ky.

A questa crisi interna del regime di Saigon, che, nonostante gli aiuti e i soccorsi americani, si sviluppa sotterraneamente, se ne aggiunge un'altra non meno evidente tra gli alleati che partecipano direttamente alla guerra d'aggressione e contro l'USA, Saigon, Thailandia, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia e Filippine. Due giorni fa, il premier thailandese aveva annunciato per il mese di ottobre un vertice dei sette a Bangkok. Questa notizia era stata ieri smentita dal governo di Saigon e confermata dal presidente Johnson. Oggi, il ministro degli Esteri della Corea del Sud, Chai Kyu-Ha, si è premurato di smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto ai sei alleati un aumento dei contingenti militari impegnati nel Vietnam. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti, di fronte all'andamento catastrofico delle operazioni, hanno fatto dei sondaggi strappando i sei governi allo scopo di preappare i maggiori impegni di guerra, ma si sono urti nella resistenza di alcuni di questi. Di qui la alleanza di notizie contraddittorie circa il vertice di Bangkok.

Sui vari fronti, le agenzie se ne danno a vicenda, le agenzie si gonfiano una intensa attività dei bombardieri americani sul nord e del sud Vietnam. Nel Vietnam del nord i cacciabombardieri della Settima Flotta avrebbero colpito, a 38 chilometri da Hanoi, una rampa di lancio per missili terra-aria, danneggiandone tre. La contrattacco sovietico annuncia di aver abbattuto quattro aerei sovietici. Nel Sud, le superfortificazioni B-52 di stanza in Thailandia hanno scaricato tonnellate di bombe su presunti concentramenti di forze del PNL a un centinaio di chilometri sotto la fascia demilitarizzata.

«premature» le ipotesi avanzate negli ultimi giorni circa i possibili effetti del provvedimento. Come è noto, il cancelliere Kiesinger è atteso negli Stati Uniti per il 15 agosto, per una serie di colloqui su questo ed altri aspetti della politica della RFT.

Altre dichiarazioni di Rusk hanno toccato i temi del Vietnam e del Medio Oriente. Sulla prima questione, l'oratore ha affermato che gli Stati Uniti sono pronti a cessare i bombardamenti sul Vietnam del nord «se qualcuno, in qualunque posto, riusciva a provare che questo sarebbe un passo verso la pace»; espressione che sembra marcare un atteggiamento di programmatico scetticismo piuttosto che avallare le presunte aperture dei giorni scorsi. Rusk ha escluso una cessazione senza «reciproci» e ha negato che sia in corso una «stasi» della aggressione. Ha anche previsto «giorni duri» per l'avvenire.

Circa il Medio Oriente, Rusk ha detto che gli Stati Uniti auspicano un'intesa con l'URSS e con altri paesi per «limitare la corsa agli armamenti» in quel settore. Un'intesa del genere, che, nei calcoli americani, dovrebbe impedire agli Stati arabi di ricostruire il loro potenziale militare dinanzi all'aggressione israeliana in toto, dovrebbe essere raggiunta nel quadro dell'ONU e comportare dei «sistemi di controllo».

Dopo la conferenza stampa, Rusk ha partecipato ad una riunione di gabinetto dedicata ad un esame dettagliato della situazione internazionale e presieduta da Johnson. Lo stesso Rusk è stato il relatore. E' stato presente McNamara e altri esponenti di primo piano dell'amministrazione.

La presentazione di un «candidato per la pace nel Vietnam» sarà «virtualmente certa» e ne è democratici né i repubblicani sopraggiungono all'elettorato un uomo politico che «desideri sinceramente di por termine al più presto alla guerra nel sud-est asiatico. Lo ha dichiarato il notaio pediatra del Benetton, Spock, presidente dell'organizzazione pacifista denominata «Comitato nazionale per una sagacia politica nucleare» (SANEP), il quale ha indicato di essere disposto ad avanzare la sua candidatura nel 1968 accento a quella di Martin Luther King, il leader del movimento per i diritti civili.

La dichiarazione di Spock ha indicato che per la prima volta il «SANEP» intende pronunciarsi sui candidati alla Casa Bianca ed intervenire attivamente nel dibattito pre-elettorale. Fino ad ora infatti l'organizzazione si era limitata ad appoggiare ad avversare aspiranti a seggi parlamentari.

Annunciando l'intenzione del gruppo di avanzare una propria candidatura alla presidenza — candidatura evidentemente simbolica — il co-presidente del «SANEP», il letterato e dichiaratissimo «linea Johnson» nel Vietnam, approvato di recente dal comitato nazionale della Associazione. Nel documento si afferma che il presidente Johnson, venendo meno alle promesse fatte all'annuncio che da domani sarà abolita la censura sulla stampa.

A questa crisi interna del regime di Saigon, che, nonostante gli aiuti e i soccorsi americani, si sviluppa sotterraneamente, se ne aggiunge un'altra non meno evidente tra gli alleati che partecipano direttamente alla guerra d'aggressione e contro l'USA, Saigon, Thailandia, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia e Filippine. Due giorni fa, il premier thailandese aveva annunciato per il mese di ottobre un vertice dei sette a Bangkok. Questa notizia era stata ieri smentita dal governo di Saigon e confermata dal presidente Johnson. Oggi, il ministro degli Esteri della Corea del Sud, Chai Kyu-Ha, si è premurato di smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto ai sei alleati un aumento dei contingenti militari impegnati nel Vietnam. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti, di fronte all'andamento catastrofico delle operazioni, hanno fatto dei sondaggi strappando i sei governi allo scopo di preappare i maggiori impegni di guerra, ma si sono urti nella resistenza di alcuni di questi. Di qui la alleanza di notizie contraddittorie circa il vertice di Bangkok.

La situazione di un «candidato per la pace nel Vietnam» sarà «virtualmente certa» e ne è democratici né i repubblicani sopraggiungono all'elettorato un uomo politico che «desideri sinceramente di por termine al più presto alla guerra nel sud-est asiatico. Lo ha dichiarato il notaio pediatra del Benetton, Spock, presidente dell'organizzazione pacifista denominata «Comitato nazionale per una sagacia politica nucleare» (SANEP), il quale ha indicato di essere disposto ad avanzare la sua candidatura nel 1968 accento a quella di Martin Luther King, il leader del movimento per i diritti civili.

La dichiarazione di Spock ha indicato che per la prima volta il «SANEP» intende pronunciarsi sui candidati alla Casa Bianca ed intervenire attivamente nel dibattito pre-elettorale. Fino ad ora infatti l'organizzazione si era limitata ad appoggiare ad avversare aspiranti a seggi parlamentari.

Annunciando l'intenzione del gruppo di avanzare una propria candidatura alla presidenza — candidatura evidentemente simbolica — il co-presidente del «SANEP», il letterato e dichiaratissimo «linea Johnson» nel Vietnam, approvato di recente dal comitato nazionale della Associazione. Nel documento si afferma che il presidente Johnson, venendo meno alle promesse fatte all'annuncio che da domani sarà abolita la censura sulla stampa.

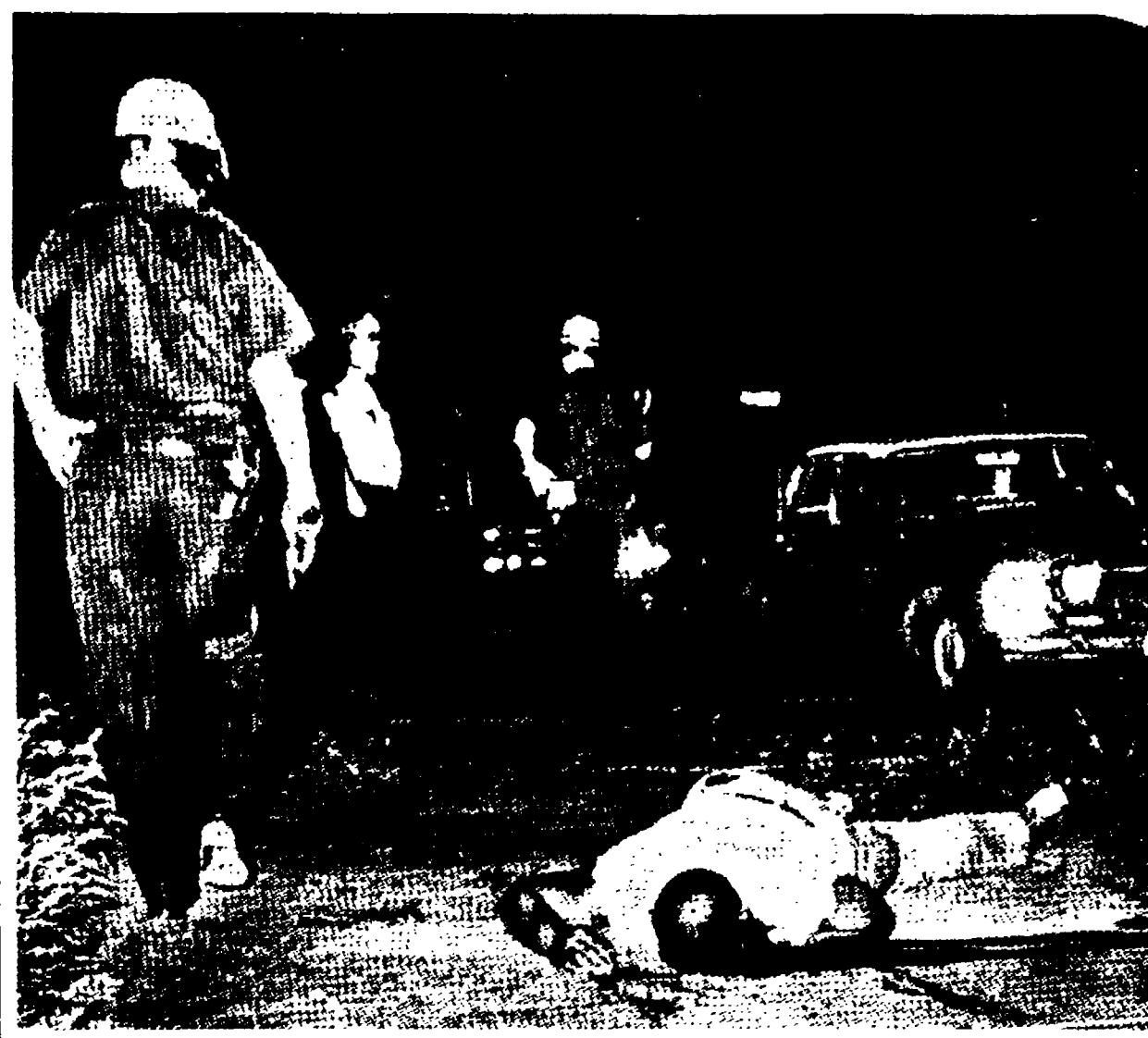
A questa crisi interna del regime di Saigon, che, nonostante gli aiuti e i soccorsi americani, si sviluppa sotterraneamente, se ne aggiunge un'altra non meno evidente tra gli alleati che partecipano direttamente alla guerra d'aggressione e contro l'USA, Saigon, Thailandia, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia e Filippine. Due giorni fa, il premier thailandese aveva annunciato per il mese di ottobre un vertice dei sette a Bangkok. Questa notizia era stata ieri smentita dal governo di Saigon e confermata dal presidente Johnson. Oggi, il ministro degli Esteri della Corea del Sud, Chai Kyu-Ha, si è premurato di smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto ai sei alleati un aumento dei contingenti militari impegnati nel Vietnam. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti, di fronte all'andamento catastrofico delle operazioni, hanno fatto dei sondaggi strappando i sei governi allo scopo di preappare i maggiori impegni di guerra, ma si sono urti nella resistenza di alcuni di questi. Di qui la alleanza di notizie contraddittorie circa il vertice di Bangkok.

A questa crisi interna del regime di Saigon, che, nonostante gli aiuti e i soccorsi americani, si sviluppa sotterraneamente, se ne aggiunge un'altra non meno evidente tra gli alleati che partecipano direttamente alla guerra d'aggressione e contro l'USA, Saigon, Thailandia, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia e Filippine. Due giorni fa, il premier thailandese aveva annunciato per il mese di ottobre un vertice dei sette a Bangkok. Questa notizia era stata ieri smentita dal governo di Saigon e confermata dal presidente Johnson. Oggi, il ministro degli Esteri della Corea del Sud, Chai Kyu-Ha, si è premurato di smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto ai sei alleati un aumento dei contingenti militari impegnati nel Vietnam. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti, di fronte all'andamento catastrofico delle operazioni, hanno fatto dei sondaggi strappando i sei governi allo scopo di preappare i maggiori impegni di guerra, ma si sono urti nella resistenza di alcuni di questi. Di qui la alleanza di notizie contraddittorie circa il vertice di Bangkok.

A questa crisi interna del regime di Saigon, che, nonostante gli aiuti e i soccorsi americani, si sviluppa sotterraneamente, se ne aggiunge un'altra non meno evidente tra gli alleati che partecipano direttamente alla guerra d'aggressione e contro l'USA, Saigon, Thailandia, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia e Filippine. Due giorni fa, il premier thailandese aveva annunciato per il mese di ottobre un vertice dei sette a Bangkok. Questa notizia era stata ieri smentita dal governo di Saigon e confermata dal presidente Johnson. Oggi, il ministro degli Esteri della Corea del Sud, Chai Kyu-Ha, si è premurato di smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto ai sei alleati un aumento dei contingenti militari impegnati nel Vietnam. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti, di fronte all'andamento catastrofico delle operazioni, hanno fatto dei sondaggi strappando i sei governi allo scopo di preappare i maggiori impegni di guerra, ma si sono urti nella resistenza di alcuni di questi. Di qui la alleanza di notizie contraddittorie circa il vertice di Bangkok.

A questa crisi interna del regime di Saigon, che, nonostante gli aiuti e i soccorsi americani, si sviluppa sotterraneamente, se ne aggiunge un'altra non meno evidente tra gli alleati che partecipano direttamente alla guerra d'aggressione e contro l'USA, Saigon, Thailandia, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia e Filippine. Due giorni fa, il premier thailandese aveva annunciato per il mese di ottobre un vertice dei sette a Bangkok. Questa notizia era stata ieri smentita dal governo di Saigon e confermata dal presidente Johnson. Oggi, il ministro degli Esteri della Corea del Sud, Chai Kyu-Ha, si è premurato di smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto ai sei alleati un aumento dei contingenti militari impegnati nel Vietnam. E' ormai chiaro che gli Stati Uniti, di fronte all'andamento catastrofico delle operazioni, hanno fatto dei sondaggi strappando i sei governi allo scopo di preappare i maggiori impegni di guerra, ma si sono urti nella resistenza di alcuni di questi. Di qui la alleanza di notizie contraddittorie circa il vertice di Bangkok.

MORTE NEL GHETTO



NEWARK — Il negro sleso per terra era vivo e morì, quando è stata scattata la fotografia? Certo è soltanto che la polizia gli aveva sparato. Nessuno si è curato di soccorrerlo, come appare dall'immagine. Solo più tardi, quando era senz'altro morto, lo hanno portato via, per metterlo nella bara

Mentre un nuovo focolaio si accende nell'Illinois

Riuniti a Newark gli esponenti del movimento di «Potere negro»

Incredibile legge fascista presentata alla Camera dei rappresentanti per limitare le libertà politiche — Emergenza in California

Nostro servizio

NEWARK, 19. Si apre domani a Newark, nel più caldo centro di scontri razziali, la Conferenza nazionale dei rappresentanti del «Potere negro». Il reverendo Nathan Wright, pastore protestante, che è uno dei relatori, ha respinto l'invito del governatore del New Jersey, che voleva che il convegno si svolgesse altrove. Egli ha spiegato che verranno esaminati numerosi elementi, inclusi a parte l'attuale struttura di «Potere negro» e a costituire «l'unità dei negri per un'avanzata di tutti i nordamericani».

Non è un caso che sia un dirigente cristiano uno dei relatori di Newark. Anzi, il reverendo Nathan Wright presiede il dibattito, che dovrebbe durare quattro giorni. E' questa una nuova dimostrazione del fatto che i dirigenti cristiani della SCLC (Conferenza dei leader cristiani del Sud) di Martin Luther King, hanno ormai compreso che il loro posto è a fianco delle masse negre in lotta, e che il loro ruolo non può essere quello dei mediatori, a tutto vantaggio dello Stato capitalista e imperialista americano. Analisi che concorda con i fondamenti del discorso delle due associazioni negre più avanzate, il CORE (Congresso per l'uguaglianza razziale) e la SNCC (Studenti non violenti).

Contro quest'ultimo movimento, composto da non molte persone, ma tutte impegnate in un continuo lavoro di propaganda e organizzazione, si rivolge una legge

proposta alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. Si chiede, in tale testo, severe pene per ogni cittadino che partecipi a manifestazioni o comizi di protesta fuori dallo Stato in cui risiede. Legge ignobile e fascista, che il presidente della commissione giuridica della Camera, Emanuel Celler, ha qualificato proprio come «la necessità di porre freno all'oratoria».

Dall'Illinois intanto perviene una notizia preoccupante: un soldato negro, messo in prigione per essersi assentato senza permesso, è stato trovato impiccato nella sua cella. Immediatamente i cittadini negri sono scesi in piazza, perché è circolata la voce che il soldato fosse stato ucciso. Si sono avuti scontri violenti nel centro di Chicago, e il governatore ha mobilitato la Guardia nazionale.

A Sacramento (California), il governatore attore razzista Ronald Reagan ha annunciato «di aver preso una serie di misure per evitare incidenti sul tipo di Newark». Reagan ha invitato a un incontro dodici dirigenti negri conservatori e si è fatto raccontare dettagliatamente quello che è accaduto nel New Jersey, e il scorso anno, nel ghetto di Los Angeles. Waiter, Poi ha preso le parole di Reagan, che ha detto: «E' necessario misure, cioè ha preparato un contingente repressivo che ritiene sufficiente per spegnere brutalmente sul nascere ogni tentativo dei negri di manifestare per la loro libertà».

Samuel Evergood

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

SEUL, 19. Uno scontro a fuoco fra soldati e poliziotti da una parte e guerriglieri sudcoreani dall'altra è avvenuto nei pressi di Chongpud, 200 chilometri a sud di Seul. Nel comunicato delle autorità di Seul i guerriglieri vengono definiti «come in altre analoghe occasioni — «agenti nordcoreani», e si afferma che dieci di essi sono stati uccisi. Le forze governative avrebbero perduto soltanto un soldato.

Vengono inoltre segnalati tre nuovi incidenti lungo la linea di demarcazione sul 38° parallelo. Negli scontri, secondo Seul, sarebbero morti due nordcoreani e un sudcoreano.

Missione egiziana da Paolo VI

E' COMPOSTA DI PERSONALITA' RELIGIOSE E LAICHE

Una missione di personalità religiose e laiche egiziane è a Roma per essere ricevuta da Paolo VI, alla vigilia della visita in Turchia.

La missione, costituita per iniziativa del cardinale egiziano Sidarous, patriarca dei copti-cattolici, è composta del vescovo di Eritrea, del padre gesuita Ayroun, del notaio copto-cattolico Amin Fahim. Essa si svolge con il consenso della RAA. Mercoledì i delegati erano stati ricevuti dal sottosegretario Hassan El Fikki.

Obiettivo della missione è quello di esporre a Paolo VI il punto di vista egiziano e quello della gerarchia cattolica dell'Egitto sul problema di Gerusalemme e di ringraziare il Pontefice per la sua sollecitudine verso le vittime dell'aggressione israeliana.

Provocazioni cinesi alla frontiera con l'URSS rivelate dalla Pravda

MOSCA, 19.

La Pravda pubblica oggi il terzo ed ultimo reportage di Costantino Simonov sull'Estremo Oriente sovietico. Si tratta di un documento di granitica raccolta dei romanzi che ha visitato per oltre un mese il vero e proprio «confine» che si estende per migliaia di chilometri fino al Pacifico e che ha subito, in questi ultimi 30 anni, profonde trasformazioni.

Nella parte conclusiva del reportage, quella pubblicata appunto questa mattina, Simonov racconta come diffusi alcuni incidenti di frontiera che hanno avuto luogo tempo fa ad opera delle guardie russe cinesi lungo il fiume Amur. Veri e propri scontri non vi sono stati — scrive Simonov in base alle testimonianze delle guardie di frontiera sovietiche — queste ultime, tuttavia, hanno dovuto mostrare in più occasioni «fermezza di carattere».

Gli incidenti hanno avuto luogo quando il grande fiume era gelato. Sfruttando appunto questo fatto, gruppi di guardie russe hanno attraversato la frontiera avvicinandosi alla riva sovietica. Gridando e cantando, esse hanno poi diretto i loro automezzi contro le guardie di frontiera sovietiche che sbarravano loro la strada. I protagonisti dell'episodio erano poche centinaia di giovani.

Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

Atene: il giornale dei colonnelli attacca la Paps

AFENE, 19.

I colonnelli d'Atene se la prendono con le autorità greche. Dopo aver fatto la cittadina greca a Meina Mercuri, il regime militare di Atene dirige ora i suoi attacchi contro l'altra grande città del teatro e del cinema greco, Irene Paps, che si trova a Roma. In un suo ed editoriale, il giornale dei fascisti di Atene, «Eftiros Kosmos», accusa Irene Paps di «soggettare all'estero una campagna organizzata di diffamazione della Grecia».

Samuel Evergood

AFENE, 19. I colonnelli d'Atene se la prendono con le autorità greche. Dopo aver fatto la cittadina greca a Meina Mercuri, il regime militare di Atene dirige ora i suoi attacchi contro l'altra grande città del teatro e del cinema greco, Irene Paps, che si trova a Roma. In un suo ed editoriale, il giornale dei fascisti di Atene, «Eftiros Kosmos», accusa Irene Paps di «soggettare all'estero una campagna organizzata di diffamazione della Grecia».

Samuel Evergood

AFENE, 19. I colonnelli d'Atene se la prendono con le autorità greche. Dopo aver fatto la cittadina greca a Meina Mercuri, il regime militare di Atene dirige ora i suoi attacchi contro l'altra grande città del teatro e del cinema greco, Irene Paps, che si trova a Roma. In un suo ed editoriale, il giornale dei fascisti di Atene, «Eftiros Kosmos», accusa Irene Paps di «soggettare all'estero una campagna organizzata di diffamazione della Grecia».

Samuel Evergood

Imposte

che De Martino sarebbe stato d'accordo nel definire una «guerra privata» la polemica che si va svolgendo nel PSU sul discorso di Cariglia alla Camera.

Dal canto suo, Lombardi ha rincarato la dose, affermando ieri che l'assenso della maggioranza in Direzione e in Comitato centrale alle posizioni espresse da Cariglia è indiscutibile, ma si tratta di un atto burocraticamente messo in piedi per esigenze, del resto inevitabili, del processo di unificazione. Quando da tali organismi si passa alle assemblee, la situazione, dice Lombardi, è molto diversa. «Non dice niente a Cariglia l'assenso delle assemblee delle sezioni romane e l'esito del congresso della Federazione giovanile? E' sicuro di poterne trarre conferma di adesione alle sue opinioni? Di quali opinioni, del resto? Quelle forse che non molti mesi fa facevano conoscere l'intervento avanzato nel Vietnam come impresa di libertà o quelle su cui si è stati costretti a fronteggiare le ripercussioni alla collera della base del partito che ha suggerito quanto meno la prudenza?».

Sabato e domenica avranno invece luogo riunioni separate, a carattere nazionale, dei due gruppi che compongono la corrente e cioè, rispettivamente, quello dell'«Espresso» e quello di Galimani, Granelli, Bassetti, De Mita, e quello di Donat Cattin, Noi, Gaillard.

Un voto significativo, nel quale Lombardi si è ancora una volta differenziato dall'atteggiamento del suo gruppo, si è avuto ieri alla commissione Esteri della Camera sui due disegni di legge governativi che prevedono un contratto di assistenza del nostro Stato, rispettivamente per il Centro italiano di documentazione e ricerche sulla CEE (25 milioni) e per il cosiddetto Consiglio italiano per il Movimento europeo (50 milioni). Il compagno Tagliarini ha motivato la sua astensione dei comunisti sul primo disegno di legge, rilevando che non è affatto chiara la necessità dell'opera del Centro di documentazione, e il voto contrario sul secondo, poiché il Consiglio per il Movimento europeo svolge iniziative in tutti i paesi, che riflettono la stessa discriminazione politica esistente in tutti gli organismi del MEC.

Anche Lombardi (PSU) si è astenuto sul primo disegno di legge e ha votato contro il secondo, con analoghe motivazioni, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

Il compagno Tagliarini ha motivato la sua astensione dei comunisti sul primo disegno di legge, rilevando che non è affatto chiara la necessità dell'opera del Centro di documentazione, e il voto contrario sul secondo, poiché il Consiglio per il Movimento europeo svolge iniziative in tutti i paesi, che riflettono la stessa discriminazione politica esistente in tutti gli organismi del MEC.

Anche Lombardi (PSU) si è astenuto sul primo disegno di legge e ha votato contro il secondo, con analoghe motivazioni, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

Il compagno Tagliarini ha motivato la sua astensione dei comunisti sul primo disegno di legge, rilevando che non è affatto chiara la necessità dell'opera del Centro di documentazione, e il voto contrario sul secondo, poiché il Consiglio per il Movimento europeo svolge iniziative in tutti i paesi, che riflettono la stessa discriminazione politica esistente in tutti gli organismi del MEC.

Anche Lombardi (PSU) si è astenuto sul primo disegno di legge e ha votato contro il secondo, con analoghe motivazioni, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

Il compagno Tagliarini ha motivato la sua astensione dei comunisti sul primo disegno di legge, rilevando che non è affatto chiara la necessità dell'opera del Centro di documentazione, e il voto contrario sul secondo, poiché il Consiglio per il Movimento europeo svolge iniziative in tutti i paesi, che riflettono la stessa discriminazione politica esistente in tutti gli organismi del MEC.

Anche Lombardi (PSU) si è astenuto sul primo disegno di legge e ha votato contro il secondo, con analoghe motivazioni, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

Fitti

manifestava in questo modo la sua solidarietà — e, a cascata, dei suoi colleghi. Il presidente della DC, e segretario capogruppo parlamentare della DC, Francesco De Martino, lo ha fatto, in un'intervista al «Corriere della Sera».

Il compagno Bassetti dopo aver denunciato i tentativi che Moro sta cercando di portare avanti per ottenere la liberazione dei prigionieri comunisti, di cui sono considerati al primo posto, ha detto che il gruppo comunista si opporrà con ogni mezzo al peggioramento del decreto legge. Da notare a questo punto il silenzio tenuto da sei deputati di fronte alle dichiarazioni del compagno Bassetti: il silenzio tanto più grave, in quanto, per ora, il gruppo comunista ha preso la parola un deputato delle ACLI, l'on. Bate, per presentare in ordine del giorno, con il quale si chiede la immediata emanazione del principio del decreto legge. In questo modo i deputati democristiani delle ACLI hanno dimostrato di voler proseguire la loro battaglia non stante le intimidazioni e le minacce.

Che incertezze e perplessità siano presenti anche fra i socialisti unitificati è provato, oltre che dalla relazione dell'on. Cuccini, dall'intervento pronunciato dall'on. Rizzuto, il quale ha affermato che i «socialisti sono favorevoli al principio del decreto legge, ma non all'attuazione di questo decreto, che si basa su accordi con i tre forze della maggioranza: questa frase lascia intravedere come in alcuni settori della maggioranza vi siano ancora dei dubbi gravi conseguenze che la approvazione del decreto avrà per milioni di inquilini, mentre in altri settori, che hanno il «preavviso» — si è basato solo all'interesse dei costruttori e dei padroni di immobili.

Gli aratori comunisti hanno appunto rilevato l'unicità di questo decreto che favorisce solo i padroni ed ha denunciato la responsabilità della maggioranza che avrebbe avuto il tempo per risolvere il grave problema dei fitti bloccati nel quadro di quello che si chiama «crisi abitativa» e che porta fine con un decreto legge ad un regime vincolistico che garantisce in qualche modo la casa a migliaia di famiglie. Essi hanno anche contestato le «intimità» della maggioranza, secondo la quale l'approvazione del decreto favorirebbe

manifestava in questo modo la sua solidarietà — e, a cascata, dei suoi colleghi. Il presidente della DC, e segretario capogruppo parlamentare della DC, Francesco De Martino, lo ha fatto, in un'intervista al «Corriere della Sera».

Il compagno Bassetti dopo aver denunciato i tentativi che Moro sta cercando di portare avanti per ottenere la liberazione dei prigionieri comunisti, di cui sono considerati al primo posto, ha detto che il gruppo comunista si opporrà con ogni mezzo al peggioramento del decreto legge. Da notare a questo punto il silenzio tenuto da sei deputati di fronte alle dichiarazioni del compagno Bassetti: il silenzio tanto più grave, in quanto, per ora, il gruppo comunista ha preso la parola un deputato delle ACLI, l'on. Bate, per presentare in ordine del giorno, con il quale si chiede la immediata emanazione del principio del decreto legge. In questo modo i deputati democristiani delle ACLI hanno dimostrato di voler proseguire la loro battaglia non stante le intimidazioni e le minacce.

Che incertezze e perplessità siano presenti anche fra i socialisti unitificati è provato, oltre che dalla relazione dell'on. Cuccini, dall'intervento pronunciato dall'on. Rizzuto, il quale ha affermato che i «socialisti sono favorevoli al principio del decreto legge, ma non all'attuazione di questo decreto, che si basa su accordi con i tre forze della maggioranza: questa frase lascia intravedere come in alcuni settori della maggioranza vi siano ancora dei dubbi gravi conseguenze che la approvazione del decreto avrà per milioni di inquilini, mentre in altri settori, che hanno il «preavviso» — si è basato solo all'interesse dei costruttori e dei padroni di immobili.

Gli aratori comunisti hanno appunto rilevato l'unicità di questo decreto che favorisce solo i padroni ed ha denunciato la responsabilità della maggioranza che avrebbe avuto il tempo per risolvere il grave problema dei fitti bloccati nel quadro di quello che si chiama «crisi abitativa» e che porta fine con un decreto legge ad un regime vincolistico che garantisce in qualche modo la casa a migliaia di famiglie. Essi hanno anche contestato le «intimità» della maggioranza, secondo la quale l'approvazione del decreto favorirebbe

manifestava in questo modo la sua solidarietà — e, a cascata, dei suoi colleghi. Il presidente della DC, e segretario capogruppo parlamentare della DC, Francesco De Martino, lo ha fatto, in un'intervista al «Corriere della Sera».

Il compagno Bassetti dopo aver denunciato i tentativi che Moro sta cercando di portare avanti per ottenere la liberazione dei prigionieri comunisti, di cui sono considerati al primo posto, ha detto che il gruppo comunista si opporrà con ogni mezzo al peggioramento del decreto legge. Da notare a questo punto il silenzio tenuto da sei deputati di fronte alle dichiarazioni del compagno Bassetti: il silenzio tanto più grave, in quanto, per ora, il gruppo comunista ha preso la parola un deputato delle ACLI, l'on. Bate, per presentare in ordine del giorno, con il quale si chiede la immediata emanazione del principio del decreto legge. In questo modo i deputati democristiani delle ACLI hanno dimostrato di voler proseguire la loro battaglia non stante le intimidazioni e le minacce.

Che incertezze e perplessità siano presenti anche fra i socialisti unitificati è provato, oltre che dalla relazione dell'on. Cuccini, dall'intervento pronunciato dall'on. Rizzuto, il quale ha affermato che i «socialisti sono favorevoli al principio del decreto legge, ma non all'attuazione di questo decreto, che si basa su accordi con i tre forze della maggioranza: questa frase lascia intravedere come in alcuni settori della maggioranza vi siano ancora dei dubbi gravi conseguenze che la approvazione del decreto avrà per milioni di inquilini, mentre in altri settori, che hanno il «preavviso» — si è basato solo all'interesse dei costruttori e dei padroni di immobili.

Gli aratori comunisti hanno appunto rilevato l'unicità di questo decreto che favorisce solo i padroni ed ha denunciato la responsabilità della maggioranza che avrebbe avuto il tempo per risolvere il grave problema dei fitti bloccati nel quadro di quello che si chiama «crisi abitativa» e che porta fine con un decreto legge ad un regime vincolistico che garantisce in qualche modo la casa a migliaia di famiglie. Essi hanno anche contestato le «intimità» della maggioranza, secondo la quale l'approvazione del decreto favorirebbe

L'Unità / giovedì 20 luglio 1967

DALLA PRIMA PAGINA

I «piccoli risparmiatori» e non comperterebbe alcun danno, perché lo sblocco del fitti avverrà gradualmente e per lo immediato riguarderà solo il 12% delle abitazioni godute in affitto. Questa tesi è insostenibile, perché lo sblocco, comunque avvenga, è di fronte ad una assoluta carenza legislativa, provocando inevitabilmente un aumento generale delle pigioni. Prima di varare questo provvedimento era necessario stabilire la legge il principio del fitti canone.

Sono stati numerosi i deputati del PCI che ieri hanno preso la parola per denunciare l'atteggiamento le conseguenze del decreto per milioni di lavoratori: i compagni BEBRAGNOLI, MAZZONI, AMADIO, CORGHI, TORRES, FACCHINI, SPALLONE. E' anche intervenuto il compagno CACCIATORE (PSUP).

Sono stati numerosi i deputati del PCI che ieri hanno preso la parola per denunciare l'atteggiamento le conseguenze del decreto per milioni di lavoratori: i compagni BEBRAGNOLI, MAZZONI, AMADIO, CORGHI, TORRES, FACCHINI, SPALLONE. E' anche intervenuto il compagno CACCIATORE (PSUP).

Sono stati numerosi i deputati del PCI che ieri hanno preso la parola per denunciare l'atteggiamento le conseguenze del decreto per milioni di lavoratori: i compagni BEBRAGNOLI, MAZZONI, AMADIO, CORGHI, TORRES, FACCHINI, SPALLONE. E' anche intervenuto il compagno CACCIATORE (PSUP).

Sono stati numerosi i deputati del PCI che ieri hanno preso la parola per denunciare l'atteggiamento le conseguenze del decreto per milioni di lavoratori: i compagni BEBRAGNOLI, MAZZONI, AMADIO, CORGHI, TORRES, FACCHINI, SPALLONE. E' anche intervenuto il compagno CACCIATORE (PSUP).

Algeri

definisce «di un'importanza eccezionale».

«Rompendo con una consuetudine di portare fino alle conferenze del genere — aggiunge il Moudjahid — i cinque capi arabi si sono astenuti dal rendere pubblici i contenuti dei segreti decisi, ponendo l'accento sulla loro fiducia nella nazione araba e nella potenzialità che essa racchiude. Questo è un chiaro segnale di apertura verso una nuova via. Una continuità di volontà gli sforzi, soprattutto con i paesi socialisti amici, è indispensabile per il successo delle nuove battaglie».

Il Moudjahid rileva ancora che le pause politiche sono comprese da una sola parte, Israele e il suo sostegno. L'imperialismo Usa, che si è sempre adoperato per estendere la loro dominazione sul territorio. E conclude riaffermando la posizione algerina: «E' chiaro per tutti che Israele non indietreggerà se non davanti alla forza. Dopo l'insediamento degli sforzi alle Nazioni Unite, i comunisti controllati dagli Stati Uniti, dopo la prova data a tutti che Israele minaccia gli Stati arabi nella loro esistenza stessa, non rimane più agli esultanti se non constatare che la sola via della salvezza è quella della lotta, con tutti i mezzi, su tutti i fronti, attraverso tutto il mondo arabo».

Evidentemente il mondo arabo oggi non è unanime come — sotto la pressione degli avvenimenti e dell'agitazione popolare — lo era stato o si era proclamato al momento dell'aggressione israeliana. Vi è però un'unità di fondo, che prevedono un contrattacco, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

Pravda: l'Egitto è l'unico proprietario del Canale

MOSCA, 19.

Il Canale di Suez appartiene all'Egitto che ne è l'unico proprietario, scrive stamane la Pravda, denunciando il tentativo di Israele di utilizzare per estendere la loro dominazione sul territorio. E conclude riaffermando la posizione algerina: «E' chiaro per tutti che Israele non indietreggerà se non davanti alla forza. Dopo l'insediamento degli sforzi alle Nazioni Unite, i comunisti controllati dagli Stati Uniti, dopo la prova data a tutti che Israele minaccia gli Stati arabi nella loro esistenza stessa, non rimane più agli esultanti se non constatare che la sola via della salvezza è quella della lotta, con tutti i mezzi, su tutti i fronti, attraverso tutto il mondo arabo».

Evidentemente il mondo arabo oggi non è unanime come — sotto la pressione degli avvenimenti e dell'agitazione popolare — lo era stato o si era proclamato al momento dell'aggressione israeliana. Vi è però un'unità di fondo, che prevedono un contrattacco, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lombardi non era condivisa dal PSU.

MOSCA, 19.

Il Canale di Suez appartiene all'Egitto che ne è l'unico proprietario, scrive stamane la Pravda, denunciando il tentativo di Israele di utilizzare per estendere la loro dominazione sul territorio. E conclude riaffermando la posizione algerina: «E' chiaro per tutti che Israele non indietreggerà se non davanti alla forza. Dopo l'insediamento degli sforzi alle Nazioni Unite, i comunisti controllati dagli Stati Uniti, dopo la prova data a tutti che Israele minaccia gli Stati arabi nella loro esistenza stessa, non rimane più agli esultanti se non constatare che la sola via della salvezza è quella della lotta, con tutti i mezzi, su tutti i fronti, attraverso tutto il mondo arabo».

Evidentemente il mondo arabo oggi non è unanime come — sotto la pressione degli avvenimenti e dell'agitazione popolare — lo era stato o si era proclamato al momento dell'aggressione israeliana. Vi è però un'unità di fondo, che prevedono un contrattacco, insistendo nella critica della discriminazione che viene tuttora mantenuta nelle organizzazioni europee. Il socialista Ferri annunciando al contrario il voto favorevole, ha tenuto a sottolineare che la posizione di Lomb

SICILIA: forte denuncia dell'Esecutivo regionale comunista

PSU e PRI accetteranno la designazione di Carollo?

La DC insiste su uno dei suoi esponenti più squalificati - Proposte concrete del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Da stasera la cosa è ufficiale: il dc Carollo — l'uomo sotto inchiesta per le assunzioni illegali alla Provincia di Palermo e per aver tentato di bloccare l'indagine ministeriale sull'affare di Argento — è il candidato ufficiale alla presidenza del governo siciliano di centro sinistra. Lo ha deciso, a tarda sera e non senza contrasti, l'assemblea plenaria dei deputati regionali della DC.

Questo e gli altri gravi sviluppi della vicenda politica regionale (l'elezione del presidente del parlamento con i voti delle destre, la lottizzazione dei partiti, il disprezzo della nuova integralista della DC, le lotte fra turboni per la conquista delle poltrone governative) sono al centro di un ampio documento che l'Esecutivo regionale del nostro partito ha diramato stasera, nell'immensa della ripresa dei lavori parlamentari fissata per lunedì prossimo.

L'Esecutivo denuncia intanto il fatto che i partiti del centro sinistra abbiano messo in cima alle loro preoccupazioni e al centro delle loro trattative e dei loro contrasti la distribuzione degli assessorati e la spartizione del potere confermando così ancora una volta la loro insensibilità davanti ai drammatici problemi della Sicilia e la loro incapacità ad affrontarli. Tale atteggiamento costituisce una risposta negativa all'ansia di rinnovamento nei metodi, nel costume e nei programmi emersi inequivocabilmente dal voto dell'11 giugno, ed aggrava sempre più la crisi della regione ed il distacco delle istituzioni autonomiche dal popolo siciliano.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

In particolare, rappresentare alla Sicilia e al paese il potere regionale con il volto dell'on. Carollo, compromesso nelle più squalide vicende del passato, significa indurre un nuovo colpo al prestigio politico e alla autorità morale della Regione. I comunisti, nel dichiarare la loro totale opposizione alla scelta della DC ed al suo significato, fanno rilevare ai socialisti e ai repubblicani che l'eventuale loro accettazione di tale candidatura rappresenterebbe la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi durante le elezioni, specie dopo il primo, umiliante accordo stipulato con i fascisti, monarchici e liberali, per la elezione dell'on. Lanza.

La DC — sottolinea l'Esecutivo comunista — porta la maggiore responsabilità di questa situazione. Essa ha designato alle massime cariche dell'assemblea e del governo gli onorevoli Lanza e Carollo, due degli uomini che esprimono più manifestamente la sua inaccessibilità ai voleri della forza economica avversa al progresso della Sicilia ed i vecchi metodi di corruzione e clientelismo che, per riconoscenza quasi unanime, era necessario liquidare sin dall'inizio della sesta legislatura.

Il piano per la Sicilia all'esame del Partito

ALLA RIUNIONE PARTECIPERANNO COMPAGNI PEGGIO E NAPOLEONE COLAJANNI

In vista della sua discussione all'assemblea, il piano regionale di sviluppo economico per la Sicilia è stamane oggetto di una riunione di dirigenti regionali e federali del partito, e dei deputati eletti nelle liste del PCI.

La riunione, convocata a Palermo, comincia alle 9,30 nei locali del Comitato regionale comunista. Ne è relatore il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS.

Vi partecipano i compagni Eugenio Peggio, segretario del Cespse, e Napoleone Colajanni, vice responsabile della Commissione meridionale del PCI.

Il piano di sviluppo economico per la Sicilia è stamane oggetto di una riunione di dirigenti regionali e federali del partito, e dei deputati eletti nelle liste del PCI.

La riunione, convocata a Palermo, comincia alle 9,30 nei locali del Comitato regionale comunista. Ne è relatore il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS.

Vi partecipano i compagni Eugenio Peggio, segretario del Cespse, e Napoleone Colajanni, vice responsabile della Commissione meridionale del PCI.

Il piano di sviluppo economico per la Sicilia è stamane oggetto di una riunione di dirigenti regionali e federali del partito, e dei deputati eletti nelle liste del PCI.

La riunione, convocata a Palermo, comincia alle 9,30 nei locali del Comitato regionale comunista. Ne è relatore il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS.

Vi partecipano i compagni Eugenio Peggio, segretario del Cespse, e Napoleone Colajanni, vice responsabile della Commissione meridionale del PCI.

Il piano di sviluppo economico per la Sicilia è stamane oggetto di una riunione di dirigenti regionali e federali del partito, e dei deputati eletti nelle liste del PCI.

La riunione, convocata a Palermo, comincia alle 9,30 nei locali del Comitato regionale comunista. Ne è relatore il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS.

Vi partecipano i compagni Eugenio Peggio, segretario del Cespse, e Napoleone Colajanni, vice responsabile della Commissione meridionale del PCI.

Il piano di sviluppo economico per la Sicilia è stamane oggetto di una riunione di dirigenti regionali e federali del partito, e dei deputati eletti nelle liste del PCI.

La riunione, convocata a Palermo, comincia alle 9,30 nei locali del Comitato regionale comunista. Ne è relatore il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS.

Nostro servizio

PESCARA, 19. Gli operai e gli impiegati della IMA sono di nuovo scesi per le vie della città per far conoscere a tutti la grave situazione nella quale versa la fabbrica e per chiedere con più forza alle autorità locali e al governo un deciso intervento delle Partecipazioni Statali per evitare la smobilitazione. E' questa una lotta che dura da anni, prima per il contratto e per le libertà sindacali, oggi per l'esistenza stessa del complesso industriale.

La IMA è un'industria metalmeccanica sorta col contributo dello Stato e in questi anni ha dimostrato l'italità, estendendo il suo controllo anche all'estero, raggiungendo un fatturato medio annuo di circa un miliardo e mezzo, dando occupazione a circa 300 mila lavoratori. Ma i fratelli Campi — titolari della fabbrica — non solo hanno violato le norme contrattuali e le libertà sindacali, instaurando un clima di terrore e di ricatto all'interno dei reparti, ma in assenza di un controllo da parte degli organismi pubblici, hanno speso in errati investimenti immobiliari il capitale — circa 100 miliardi — della crisi. I lavoratori non hanno accettato la soluzione padronale ed hanno iniziato una lunga e dura lotta, dapprima con lo sciopero bianco e poi portando fuori dai cancelli della fabbrica la loro protesta, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

una truffa ai danni delle popolazioni abruzzesi; ed ecco venire anche dalla IMA la conferma della gravità di questo giudizio.

Nello stesso promemoria è dato dal commissario si dice che l'azienda non può spingere la produzione per insufficienza di capitali. Altro che risparmio locale! E nella IMA è dimostrato ancora una volta come la politica degli interventi non serva a sviluppare un salto qualitativo industriale nella nostra regione.

Per queste ragioni il Partito, a Pescara e nella regione, indica la via dell'arricchimento della lotta alle altre fabbriche e alle altre categorie produttive per sbloccare la situazione della IMA, per spazzare via la politica della DC e del centro-sinistra, far avanzare la linea delle riforme e della piena occupazione.

E' in questa direzione l'unità ancora tra i lavoratori e si sta costruendo una convergenza di forze politiche e sindacali nella città e nella regione. Questa è la via giusta.

Giuseppe Tinari

Barletta: mentre prosegue l'occupazione

Giornata di solidarietà con i lavoratori della SIS

Continua l'occupazione della Distilleria SIS da parte delle maestranze che si oppongono alla decisione di smobilitazione della fabbrica.

Questa mattina si è svolta in Comune una riunione del Comitato cittadino e di rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Tra le decisioni più importanti che sono state prese nel corso della riunione, vi è quella di un convegno di parlamentari di organizzazioni politiche e sindacali che si terrà a Barletta domenica mattina, per l'esame della situazione.

Inoltre, è stata proclamata per martedì prossimo una giornata di solidarietà cittadina ed è stata lanciata una sottoscrizione popolare per sostenere gli operai.

Barletta, 19.

Nell'ambito dell'agitazione nazionale

Bloccata dallo sciopero la Dreher di Massafra

Taranto, 19.

Si è concluso ieri, al secondo giorno di sciopero, il blocco nazionale di 48 ore dei pendenti delle industrie di birra e molto. Nella nostra provincia lo sciopero ha interessato direttamente i lavoratori dello stabilimento Dreher di Massafra. Nelle due giornate di protesta l'attività di lavoro è stata interrotta in modo che solo pochissimi operai, cedendo alle richieste dei datori di lavoro, hanno fatto qualche lavoro.

Nella giornata di ieri, dopo un interrotto picchettaggio compiuto dagli stessi lavoratori anche durante la notte, il compagno Franco Mastromauro, segretario nazionale della FILZAT CGIL, ha parlato dinanzi agli «stabilimenti» durante le prime ore del mattino a tutti i lavoratori illustrando le mirabili condizioni di vita all'interno della fabbrica.

La manifestazione di protesta è scaturita da mancato rinnovo del contratto di lavoro e da una aumentata iniezione delle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL. Il compagno Mastromauro ha parlato di una «guerra» che si è partita da un anno, ma che si è aggravata negli ultimi mesi, tanto che solo pochissimi operai, cedendo alle richieste dei datori di lavoro, hanno fatto qualche lavoro.

Un giovane comunista ed un giovane socialista si troveranno di fronte a un dibattito sul problema del lavoro e del sindacato. Il tempo libero è speso per i loro tesi e sollecitazioni. L'intervento degli ascoltatori. Un tema nota del Test-Club: «La lotta per il lavoro e il sindacato». Un concerto del chitarrista Mariano Sanna che eseguirà brani del repertorio della chitarra classica.

A chiusura il motto di Test-Club: «Si balla, si discute, si mettono su idee nuove, si fanno cose diverse».

Nostro servizio

PESCARA, 19. Gli operai e gli impiegati della IMA sono di nuovo scesi per le vie della città per far conoscere a tutti la grave situazione nella quale versa la fabbrica e per chiedere con più forza alle autorità locali e al governo un deciso intervento delle Partecipazioni Statali per evitare la smobilitazione. E' questa una lotta che dura da anni, prima per il contratto e per le libertà sindacali, oggi per l'esistenza stessa del complesso industriale.

La IMA è un'industria metalmeccanica sorta col contributo dello Stato e in questi anni ha dimostrato l'italità, estendendo il suo controllo anche all'estero, raggiungendo un fatturato medio annuo di circa un miliardo e mezzo, dando occupazione a circa 300 mila lavoratori. Ma i fratelli Campi — titolari della fabbrica — non solo hanno violato le norme contrattuali e le libertà sindacali, instaurando un clima di terrore e di ricatto all'interno dei reparti, ma in assenza di un controllo da parte degli organismi pubblici, hanno speso in errati investimenti immobiliari il capitale — circa 100 miliardi — della crisi. I lavoratori non hanno accettato la soluzione padronale ed hanno iniziato una lunga e dura lotta, dapprima con lo sciopero bianco e poi portando fuori dai cancelli della fabbrica la loro protesta, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

Nostro servizio

PESCARA, 19. Gli operai e gli impiegati della IMA sono di nuovo scesi per le vie della città per far conoscere a tutti la grave situazione nella quale versa la fabbrica e per chiedere con più forza alle autorità locali e al governo un deciso intervento delle Partecipazioni Statali per evitare la smobilitazione. E' questa una lotta che dura da anni, prima per il contratto e per le libertà sindacali, oggi per l'esistenza stessa del complesso industriale.

La IMA è un'industria metalmeccanica sorta col contributo dello Stato e in questi anni ha dimostrato l'italità, estendendo il suo controllo anche all'estero, raggiungendo un fatturato medio annuo di circa un miliardo e mezzo, dando occupazione a circa 300 mila lavoratori. Ma i fratelli Campi — titolari della fabbrica — non solo hanno violato le norme contrattuali e le libertà sindacali, instaurando un clima di terrore e di ricatto all'interno dei reparti, ma in assenza di un controllo da parte degli organismi pubblici, hanno speso in errati investimenti immobiliari il capitale — circa 100 miliardi — della crisi. I lavoratori non hanno accettato la soluzione padronale ed hanno iniziato una lunga e dura lotta, dapprima con lo sciopero bianco e poi portando fuori dai cancelli della fabbrica la loro protesta, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

In queste condizioni, col papa nella «a smobilitazione» dei salari si è trattato avanti sino ad oggi. Ma ormai è risultato chiaro che non si può più andare avanti: se si sono perse le stesse amministrazioni comunali e provinciali di Pescara, che dietro alle citazioni della CGIL della CISL e della commissione interna hanno richiesto un intervento del governo, i lavoratori, nelle assemblee e negli incontri avuti con le autorità, locali e centrali, hanno espresso la loro decisa richiesta affinché la IMA sia salvata, centinaia di famiglie non siano battute sul lastrico, intervengano le Partecipazioni Statali a rilevare la fabbrica e a potenziarla come è possibile e vantaggioso fare.

Si fa sempre più chiara tra i lavoratori e nella opinione pubblica la convinzione che questa è la soluzione che deve essere trovata, guidati unitariamente dalla CGIL e dalla CISL.

Da fronte alla chiara incapacità di risolvere la crisi, l'istituzione di un commissario nella persona del sindaco di Pescara Zuparo.

Il «Popolo» e i forestali

Spudoratezza e menzogne

Per martedì la CGIL ha indetto una manifestazione di protesta che crediamo sarà ardita, dato che oltre il 70 per cento degli operai, licenziati, sia per l'ottimizzazione alla legge (licenziamenti bilaterali), sia per motivi di carattere tecnico, insulti, cioè «nella natura stessa delle opere che compongono le sistemazioni forestali, sono stati riassorbiti. E' assurdo, infatti, pensare che gli operai che al tempo al lavoro possono «scendere» a Cosenza per protestare sia pure anche per comprensibili motivi di solidarietà per i compagni esclusi dal riassorbimento.

La CGIL ha spiegato in una nota l'ufficio della legge speciale, non costituiscono un fatto nuovo per i lavori di sistemazione. Essi, infatti, si ripetono periodicamente in ogni sistema di gestione forestale. E' per le ragioni che abbiamo già dette.

In concomitanza con lo sciopero provinciale di 24 ore, e la manifestazione di protesta contro i licenziamenti dei braccianti forestali cosentini, è apparso su il Popolo di ieri (quarta pagina) un'incredibile corrispondenza, a firma Eugenio Gallo, sotto il titolo: «Sconfessati i comunisti della Forestale cosentina».

Il Popolo in genere e il suo corrispondente a Cosenza, in particolare, non seguono nell'ambito della stessa DC una linea, diciamo così, onesta. Lo sapranno tutti. Ciò che invece non riusciamo a immaginare nemmeno è la sconcertante cinica volontà del Popolo di far credere ai suoi lettori che i comunisti della Forestale cosentina, che si sono opposti alla scelta della DC, non sono stati riassorbiti, ma sono stati licenziati. E' un fatto che i comunisti della Forestale cosentina, che si sono opposti alla scelta della DC, non sono stati riassorbiti, ma sono stati licenziati.

I terreni che la società voleva a prezzi di fame saranno pagati secondo cifre pattuite con i proprietari. Un esempio per Masciani e Campotosto

Enna: arrestati due medici per falso ideologico

ENNA, 19. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Enna hanno denunciato all'Autorità giudiziaria per falso ideologico gli ufficiali sanitari di Nicosia e Pietraperzia, dott. Giuseppe Fallica, di 63 anni e Rocco Filito, di 59 i quali avrebbero rilasciato quattro certificati di non estinzione a definire molto positivo per i contadini. Esso infatti prevede il pagamento dei terreni, divisi in tre categorie, nelle seguenti misurazioni: 1ª categoria, lire 250.000 la coppia; 2ª categoria, lire 200.000; 3ª categoria, lire 140.000. In luogo delle offerte iniziali della SACCI che per le tre categorie rispettivamente di 80.000 lire, 60.000 e 40.000.

La vertenza, come si sa, è stata originata dal fatto che la SACCI, in forza di un decreto prefettizio emesso in base ad una legge borbonica del 1885, voleva occupare circa sette ettari di terreno per lo ampliamento del cementificio, senza aver prima stabilito un prezzo per l'acquisto dello stesso. La pronta e decisa opposizione di tutta la popolazione con alla testa le donne ed i bambini, impedì la recinzione della zona da espropriare e diede inizio alle trattative fra i dirigenti dello stabilimento e l'Alleanza dei contadini che, nel frattempo, era stata delegata a rappresentare i proprietari.

La trattativa, lunga e laboriosa, veniva ostacolata dal fatto che i dirigenti della SACCI, forti del decreto prefettizio, minacciavano di rompere i contatti e far ricorso alla forza pubblica per l'applicazione del decreto stesso; anzi, ad un certo punto, mentre erano in corso ancora le trattative, con dubbia sensibilità, i dirigenti del cementificio, con le ruspe e gli escavatori e con l'appoggio di un forte contingente di carabinieri, tentarono il colpo di forza per entrare in possesso dei terreni; ma la reazione, soprattutto delle donne, fu tale da sconsigliare ogni ulteriore forzatura.

A questo punto, l'Alleanza dei contadini, unitamente agli amministratori democratici del Comune di Cagnano, intervennero presso il prefetto dell'Aquila, chiedendo la convocazione delle parti. Alla presenza del vice prefetto Quagliarello, lo incontro ha avuto luogo. Erano anche presenti gli onorevoli Giorgi e Giovannetti, il sindaco Liberatore e il vice sindaco Bellini, per il Comune. Ha partecipato all'incontro anche una delegazione di contadini. In questa sede si riuscì finalmente a strappare quei prezzi che, se rapportati alle offerte iniziali della SACCI, possono considerarsi veramente soddisfacenti.

Enna: arrestati due medici per falso ideologico

Catania: muore pescatore di frodo

CATANIA, 19. Un pescatore di frodo è morto e un altro è rimasto ferito durante una battuta lungo il fiume Dittaino, alle falde dell'Etna. Alla battuta prendevano parte Prosperto Barbagallo di 35 anni e Angelo Biondi di 26, che da una barca lanciavano in acqua bombe a miccia corta raccogliendo poi il pesce uscito dalle esplosioni. L'incidente è accaduto nell'istante in cui il Barbagallo stava gettando la seconda bomba.

La politica della DC e del centro-sinistra nel continuare a far finta di non sapere che in questi giorni vi sono 300 lavoratori che tentano in difesa del posto di lavoro, un pugno di avventurieri della politica, che dirigono attivamente la DC e che comanda nelle amministrazioni locali, ha battuto il posto di oltre 300 lavoratori con 10 km di autostrada. Queste sono le cifre se si considera che per creare un posto di lavoro occorrono 35 milioni, se si conta la relazione del ministro dell'Ind